

Indice

IN QUESTO NUMERO...	2
FOCUS – OMAN	
La visione del Sultanato, più turismo e meno petrolio	3
Un grande cantiere	4
INTERVISTA Spazio al Made in Italy tra piani di sviluppo e zone franche	8
ITALIA	
Fare "Rete" per portare le pmi all'estero	11
FRANCIA	
L'Ile-de-France proiettata verso il 2050 con 40 miliardi	14
SVEZIA	
Hagastaden città del futuro nel cuore di Stoccolma	16
CANADA	
Il Quebec rilancia il Piano Nord	18
GIAPPONE	
Abe schiaccia l'acceleratore sulla riforma energetica	20
VIETNAM	
I macchinari tessili italiani sbarcano a Ho Chi Minh	22
INTERVISTA Il meccano-tessile ha un futuro in Vietnam	23
KAZAKHSTAN	
Astana al centro della Nuova Via della Seta	25
MAROCCO	
Oltre 3 miliardi di euro per 4 nuove autostrade	27
SUD AFRICA	
Mpumalanga sfida la carenza di infrastrutture	29
STUDI E ANALISI	
Italia leader europeo nel Legno Arredo	31
CALENDARIO	32

FOCUS PAESE OMAN

LA VISIONE DEL SULTANATO, PIÙ TURISMO E MENO PETROLIO



Sono anni che il Sultanato dell'Oman si sta preparando a fare il salto verso la post-oil economy. Il cuore del piano di sviluppo "Oman Vision 2020", lanciato nel 1995 e in dirittura d'arrivo, si può riassumere in un unico target: l'emancipazione dell'economia omanita dalla dipendenza dal petrolio. Tra l'altro le riserve di greggio omanite (circa 5 miliardi e mezzo di barili) risultano nettamente inferiori rispetto a quelle di Stati limitrofi del Golfo, ma l'Oil&Gas rappresenta ancora il comparto trainante dell'economia. Gli sforzi di diversificazione quindi proseguono e guardano già al 2040, anno di approdo pensato per i nuovi piani di sviluppo oltre il 2020.



Il Sultanato dell'**Oman** sta cercando di emancipare l'economia dalla dipendenza dal petrolio. Al Piano "Oman Vision 2020" seguiranno nuovi progetti di diversificazione che guarderanno al 2040 come scadenza e punteranno soprattutto sullo sviluppo delle infrastrutture e del turismo, facendo leva allo stesso tempo sulle zone franche per attrarre l'interesse degli investitori esteri.

Anche le piccole e medie imprese che caratterizzano il tessuto industriale dell'**Italia** ora possono pensare di sbarcare all'estero tramite un nuovo strumento contrattuale: le Reti di Impresa. Un modo semplice e flessibile per unire le forze e trarre i benefici dei grandi gruppi, pur rispettando l'autonomia imprenditoriale delle piccole realtà.

Con il piano infrastrutturale "Grand Paris", che racchiude una serie di progetti dal valore complessivo di 40 miliardi di euro, la **Francia** vuole fare dell'Ile-de-France un polo di eccellenza mondiale. L'iniziativa fungerà da "acceleratore" per la candidatura di Parigi a Expo 2025.

La **Svezia** sta creando alle porte di Stoccolma la città di Hagastaden, un centro di ricerca e lavoro fortemente innovativo, incentrato sulla Life Science, la branca della scienza che vuole migliorare vita e salute. Un piano urbanistico da oltre 7 miliardi di euro per la metropoli del futuro.

In **Canada**, il Governo del Quebec ha dato nuova vita al Piano Nord, mettendo a punto una strategia per valorizzare le attività industriali e le risorse naturali dei territori oltre il 49esimo parallelo. La speranza è quella di smuovere oltre 50 miliardi di dollari canadesi di investimenti entro il 2035.

Il **Giappone** punta alla piena liberalizzazione del settore energetico e per questo motivo il Governo del Primo Ministro,

Shinzo Abe, ha schiacciato l'acceleratore sulla riforma che lo riguarda. Resta in sospeso la questione del nucleare, ma la quota di energia green è già in aumento.

Il settore tessile è in espansione in **Vietnam** e così cresce anche l'esigenza di importare macchinari e conoscenze dall'estero. E' questa l'idea alla base della collaborazione, anche accademica, con gli operatori del comparto meccano-tessile italiano.

La Nuova Via della Seta investe in pieno il **Kazakhstan**, motivo per cui il Paese sta scommettendo molto nel progetto Khorgos, un hub logistico al confine con la Cina che include un'area di libero scambio e una zona economica speciale. Nel mirino anche il rinnovamento dei trasporti aerei.

Un **Marocco** più moderno e accessibile: è questo l'obiettivo che si vuole raggiungere tramite la costruzione di quattro nuovi assi autostradali, attualmente allo studio. La connessione anche dei territori più isolati darà un impulso fondamentale alla crescita socio-economica del Paese.

La Provincia di Mpumalanga, in **Sud Africa**, è fortemente interessata ad attrarre gli investimenti italiani in campo energetico, idrico, edile e agro-alimentare. Il Governo locale spera di poter contare sul contributo straniero per affrontare la sfida posta dalla carenza di infrastrutture.

L'industria del **Legno Arredo** è un esempio di eccellenza della competitività della manifattura italiana. Il Made in Italy deve prendere consapevolezza dei punti di forza come questo e trarne spunto per guardare al futuro, come emerge da uno studio congiunto sul settore ad opera di Unioncamere, Fondazione Edison, Fondazione Symbola e FederlegnoArredo. ■



Segue da pag. 1



■ Tavola rotonda in occasione dell'Oman Trade and Investment Forum ospitato dalla Farnesina – foto Ansa

Sviluppo dell'industria ex-oil e del turismo, sono queste le due leve chiave su cui punta Mascate per ridurre ulteriormente la dipendenza dal petrolio. Inoltre il Sultanato si propone come hub logistico regionale e di accesso all'Asia. Il tutto in un'ottica di sostenibilità, criterio al quale il Paese è fortemente sensibile. Basti pensare ad esempio all'impatto che la scarsità d'acqua ha sull'agro-industria.

Sector	GDP	
	2005	2020
Oil	45.5	9.0
Gas	9.0	10.0
Agriculture/Fish	1.5	5.1
Manufacturing	8.5	15.0
Trade	10.3	15.0
Tourism	0.7	5.0
Others	29.9	40.9
Total	100	100

■ Gli obiettivi di Oman Vision 2020

Le limitate dimensioni del mercato dell'Oman, un Paese con circa 3,5 milioni di abitanti, rischiano di risultare ingannevoli rispetto alle potenzialità offerte agli investitori stranieri. **I piani di sviluppo industriale infatti aprono numerose opportunità di ingresso per i privati, specialmente nelle infrastrutture e nell'edilizia turistica.** Certo il Paese conta ancora sui ricavi del petrolio come fonte di guadagno da reinvestire nelle nuove opere. In un report, Jason Tuvey, economista per il Medio Oriente di Capital Economics, spiega che l'attuale fase di contrazione delle quotazioni del greggio potrebbe costringere Mascate a introdurre una stretta fiscale. Tuttavia, "l'Oman dovrebbe essere in grado di cavarsela nei prossimi due anni. La crescita dovrebbe attestarsi in media all'1,5-2% per il 2015 e 2016", stima l'esperto. Anche per il Fondo Monetario Internazionale, che ha da poco concluso le consultazioni sul Paese, "gli sviluppi sul mercato dell'oro nero rappresentano il rischio principale per l'outlook di medio periodo". Detto questo, evidenzia l'Organizzazione di Washington, il tasso di crescita al netto degli idrocarburi dovrebbe attestarsi comunque intorno al 5% l'anno sia per quest'anno che per il prossimo. Il contesto economico e finanziario si presta ad accogliere gli investimenti stranieri, tant'è che il giudizio di Standard & Poor's sul merito di credito omanita è A, mentre quello di Moody's A1. Inoltre la stabilità politica del Sultanato, guidato dal 1970 dal sultano Qaboos bin Said al-Said, offre ulteriori rassicurazioni per gli operatori economici.

Sono diverse le imprese italiane che hanno già sfruttato questo quadro economico favorevole per fare il loro ingresso sul mercato dell'Oman. Lo dimostrano i numeri. Nel 2014 il valore dell'interscambio commerciale tra i due Paesi è stato di 460 milioni di euro, di cui 421 milioni di esportazioni italiane verso il sultanato e 39 milioni di importazioni di merci omanite in Italia. Ottimo anche l'inizio di quest'anno che ha visto registrare nel solo mese di gennaio 29 milioni di euro di export e 7 milioni di euro di import dall'Italia. In generale poi, Mascate intrattiene buone relazioni con Stati Uniti (con cui è in vigore un trattato di libero scambio dal 2009), Gran Bretagna, ma anche India e Cina, a dimostrazione dell'alto grado di apertura economico-commerciale. Per evidenziare più in concreto le opportunità per l'imprenditoria italiana, il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale ha organizzato l'**Oman Trade and Investment Forum**, contestualmente alla Quinta Commissione Mista Italia-Oman. L'evento si è concluso con la sottoscrizione da parte del Ministro degli Affari Esteri Gentiloni e della controparte omanita, il Ministro Sayyid Bin Hamad Al Busaidi, di una Dichiarazione Congiunta. Il documento pone le basi per il rafforzamento delle relazioni bilaterali e prevede "un ulteriore incremento della cooperazione industriale, lo scambio di tecnologia e lo sviluppo di collaborazioni più strutturate in diversi settori di interesse reciproco". Di seguito un'analisi dei settori di maggiore interesse emersi dai lavori, ai quali hanno partecipato circa 200 imprese italiane.



■ Stretta di mano tra Sayyid Badr bin Hamad Al Busaidi, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri del Sultanato dell'Oman, e il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, dopo la firma della Joint Declaration tra Italia e Oman – foto Ansa



UN GRANDE CANTIERE

Oil&Gas. È vero che l'Oman punta a un'economia oltre il petrolio, ma le entrate dell'Oil&Gas restano cruciali per i piani di sviluppo del Paese. **Il settore pesa ancora per quasi il 70% del Pil totale** ed è la fonte dei finanziamenti che il Governo impiega per potenziare gli altri settori. L'Oman produce circa un milione di barili di petrolio al giorno e quasi 1,5 milioni di metri cubi di gas. Proprio la scoperta di giacimenti di gas naturale ha dato nuovo impulso al comparto. Le riserve infatti non sono così generose. Ammontano a circa 5 miliardi e mezzo di barili, cifra che pone il sultanato in 24esima posizione a livello globale. Le esportazioni sono dirette principalmente verso gli Stati Uniti e i Paesi asiatici. Anche il 70% dell'import italiano però è concentrato nel settore degli idrocarburi e nei prodotti chimici. Il 70% della produzione nazionale è in mano alla compagnia petrolifera a partecipazione pubblica (60%) Petroleum Development Oman (PDO), anche se gli operatori in tutto sono una decina. Per quanto riguarda il gas naturale invece, il principale operatore è l'Oman Gas Company (OGC).

L'obiettivo principe di Oman Vision 2020 è quello di ridurre il contributo del petrolio al Pil dal 45% circa del 2005 al 9% entro il 2020. Il peso del gas dovrebbe invece salire dal 9% al 10% nei prossimi cinque anni, grazie allo sfruttamento dei nuovi giacimenti. La richiesta interna di energia è comunque vista in aumento a un tasso medio annuo del 10%, anche a causa del processo di industrializzazione del Paese. Gli investimenti nel comparto, quindi, proseguono. Tra di essi, nuove centrali a Dhofar e Salalah e un polo di trasformazione petrolchimica per un valore di circa 15 miliardi di dollari. Entro il 2018 invece saranno realizzati altri tre progetti per 7 miliardi di dollari, concentrati principalmente al potenziamento della raffineria di Sohar. A questo impianto sono destinati anche i 100 milioni di dollari erogati da Hsbc a Orpic, società controllata dal Governo del sultanato, e garantiti da Sace. La compagnia finanziaria così le forniture delle aziende italiane nell'ambito di un contratto di Engineering, Procurement and Construction. C'è ampio spazio per ampliare l'esportazione dall'Italia di macchinari per la raffinazione e l'estrazione.

Nei prossimi anni, poi, la

realizzazione di impianti di desalinizzazione e il rinnovamento della rete elettrica apriranno nuove porte per le imprese italiane. In particolare, la compagnia nazionale di distribuzione, l'Oman Electricity Transmission Company (OETC) sta lanciando una serie di gare per la realizzazione di un sistema unico interconnesso di distribuzione dell'energia.

Da non dimenticare infine la crescente attenzione verso le fonti di energia rinnovabili. Il Paese punta a produrre il 25% del fabbisogno con sistemi *environmentally friendly*. Sono già avviati piani per 600 milioni di euro circa nel solare fotovoltaico ed eolico a Harweel, sulla costa orientale, Ibr, a Nord nell'entroterra a Ovest della capitale, e nella regione meridionale di AlWusta. PDO ha anche appena impegnato 500.000 rial (circa 1,2 milioni di euro) su 6 progetti a beneficio della comunità omanita e dell'ambiente. "Il pacchetto di spesa, l'ultimo di una serie di investimenti di natura sociale, includerà aiuti per i disabili, per gli animali, protezione ambientale e turismo", si legge nel comunicato diffuso dalla compagnia.

WEB

Sito di Petroleum Development Oman (PDO), principale compagnia petrolifera omanita

Infrastrutture. Gran parte degli 80 miliardi di euro di investimenti inclusi nel piano Piano di sviluppo infrastrutturale 2011-2015 riguarda i trasporti. Lo sviluppo della rete dei trasporti si

lega fortemente a quello del turismo. Il Governo infatti spera di intensificare i flussi turistici, anche grazie al potenziamento delle infrastrutture. Ne è un esempio il piano per la città portuale di Port Sohar: un progetto da 12 miliardi di dollari, gestito dalla Sohar Industrial Port Company. Il porto, snodo di attracco chiave per il trasporto di energia situato allo sbocco dello Stretto di Hormuz, diventerà il principale del Paese. Il piano però riguarda il potenziamento di tutta l'area



■ Le principali rotte commerciali dal Porto di Duqm, collocato in posizione strategica tra Mascate e Salalah



come hub industriale, logistico e commerciale. La prima fase, sulla costruzione di edifici e facilities situati strategicamente all'ingresso del porto, è stata completata di recente. Il tutto rientra nel masterplan ideato per la Sohar Free Zone, un'area economica speciale di 4.500 ettari, destinata a comprendere anche un aeroporto e una linea ferroviaria.

A proposito di ferrovie, sono 2244 i chilometri coperti dal progetto della rete nazionale incluso nel Piano al 2020 e di cui sono in uscita i bandi di gara per le fasi operative. La connessione via rotaia dei poli industriali e produttivi rappresenta infatti un punto chiave per lo sviluppo com-

merciale del Paese. Ad aggiudicarsi il contratto di progettazione è stata l'italiana Italferr: L'investimento sarà di circa 26 milioni di euro e si svilupperà lungo tre direttrici: dal confine con gli Emirati Arabi Uniti a Mascate, da Sud ad porto di Ad Duqm e da Salalah al confine con lo Yemen. Altri 12 miliardi di euro verranno impiegati per la fase 2 del piano, da completare entro il 2018. A livello regionale, il piano tiene conto degli obiettivi del Gulf Cooperation Council Railway: l'unione intergovernativa infatti è al lavoro su una rete di connessione dei 6 Stati membri (Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti) al Golfo Persico.

ITALFERR: LA MENTE ITALIANA DIETRO LA RETE FERROVIARIA OMANITA

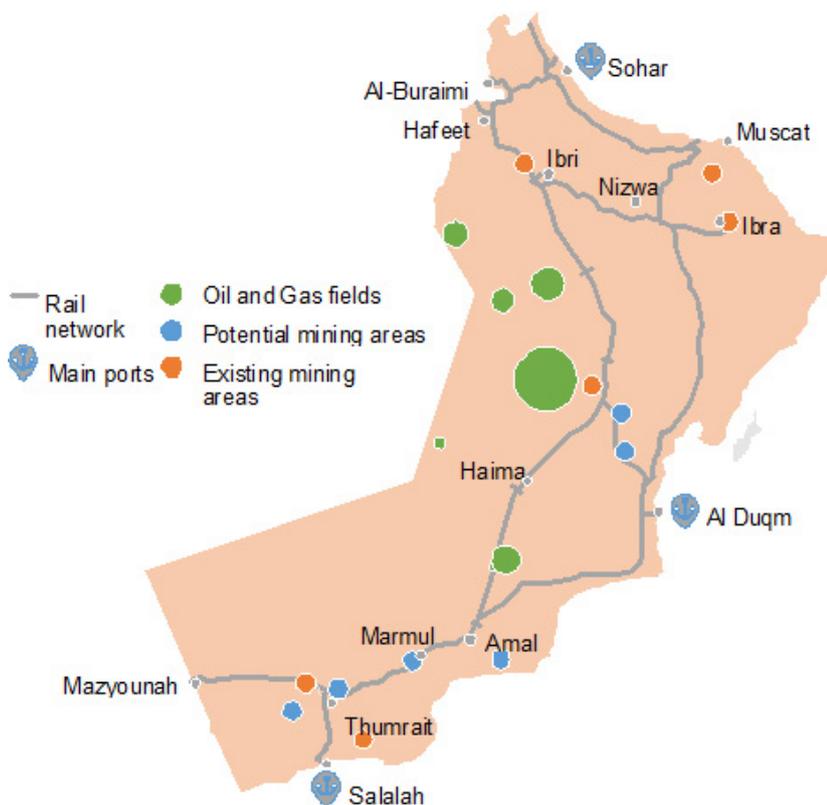
La società di ingegneria del Gruppo FS Italiane si è aggiudicata la gara per la progettazione della nuova ferrovia dell'Oman, battendo altri 28 progetti presentati tra gli altri da Aecom, Parsons, China CRED e Hill International. Il contratto "The National Railway Project" da 26 milioni di euro è stato firmato a Mascate il 5 febbraio 2014. **Per il gruppo italiano, il contratto in Oman rappresenta un altro successo internazionale che consolida la leadership in Medio Orien-**

te. Italferr infatti è al lavoro anche sulla linea ferroviaria tra Riad e Gedda, in Arabia Saudita. La collaborazione con il sultanato prevede infine un percorso formativo di 10 ingegneri omaniti per il trasferimento di know how tecnico, grazie al contributo dell'Università La Sapienza di Roma.

A progettazione terminata, il Government Tender Board, facendo le veci del Ministero dei Trasporti e della Comunicazione, ha selezionato un consorzio guidato dal contractor spagnolo

Técnica Reunidas che revisionerà il progetto di Italferr e gestirà la supervisione nella costruzione del network ferroviario. Il bando di gara per la costruzione del primo segmento è stato lanciato ad agosto dell'anno scorso. Dei 18 gruppi prequalificati, solo 12 hanno presentato offerte e 5 hanno superato la seconda selezione per i lavori che riguardano i 170 chilometri tra Sohar e Buraymi. Tra i nomi spiccano gruppi italiani: Salini Impregilo concorre da sola, mentre Saipem è in consorzio con Rizzani de Eccher e Doğuş İnşaa. Gli altri candidati sono: China State Construction Engineering Corp con SK E&C, Larsen & Toubro con FCC Construcción e il partner omanita Khalid bin Ahmed & Sons, e infine Porr Bau con Yüksel İnşaat, Sarooj Construction Co e Daewoo E&C. Il contratto sarà assegnato a luglio 2015.

Nil frattempo, Omani Rail ha già aperto la fase di pre-qualifica per le prossime gare che include due tipologie di bandi: quelli per opere meno tecniche ed economicamente meno onerose e quelle per lavori più complessi. Le società già pre-qualificate nella prima gara risultano automaticamente idonee per la prima tipologia di bando. Nel prossimo futuro verranno lanciate ulteriori gare per le quali sarà comunque necessario pre-qualificarsi.



Cartina della nuova rete ferroviaria omanita progettata da Italferr



Per quanto riguarda il trasporto aereo, i lavori maggiori riguardano lo scalo di Mascate.

Entro l'anno prossimo verrà completata la fase I, grazie alla quale la capacità annua salirà a 12 milioni di passeggeri dagli attuali 8, anche se l'obiettivo finale è portare la cifra a 48 milioni. Un'opera di espansione del vecchio aeroporto e di costruzione di un nuovo terminal da 1,8 miliardi di dollari. Anche la capacità cargo finale (260.000 tonnellate l'anno) contribuirà a rendere lo scalo un punto di transito chiave per l'economia omanita. Infine sarà realizzata un'estensione di 4 chilometri delle autostrade di collegamento e un ampliamento a 3 corsie per senso di marcia. Oltre al potenziamento dell'aeroporto di Mascate, la Oman Airports Management Company (SAOC) è impegnata anche nella realizzazione del Salalah International Airport da cui transiteranno un milione di passeggeri l'anno e di tre scali regionali a Sohar, Ras Al Hadd e Al Duqm, con una capacità annua di 250.000 persone ciascuno. Lo scorso 15 giugno è partito il primo volo dal nuovo scalo di Salalah.



100% del capitale e dei ricavi. La gestione e amministrazione di quest'area è affidata all'agenzia governativa Special Economic Zone Authority at Duqm. L'autorità è alla costante ricerca di società straniere interessate allo sviluppo, alla promozione e alla gestione del sito. Sul portale internet dedicato vengono pubblicati gli avvisi di gara, ma eventuali manifestazioni di interesse possono essere inoltrate direttamente anche al seguente indirizzo e-mail: invest@duqm.com

Zone franche. Il sultanato dell'Oman ha scommesso molto sull'istituzione delle zone economiche speciali, al fine di favorire gli investimenti stranieri e dare una spinta ulteriore alla crescita economica tramite il canale estero. In queste aree vige infatti **la Legge per lo sviluppo delle Special Economic Zones** che conferisce agli operatori stranieri diversi vantaggi, come ad esempio agevolazioni finanziarie o sgravi doganali. Attualmente le zone operative sono quattro:

- **La zona economica speciale di Duqm.** Comprende un'area di quasi 1.800 chilometri quadrati e 80 chilometri di costa tra Mascate e Salalah: si tratta della zona speciale più estesa di tutta la regione mediorientale. Ad essa sono destinati 9 miliardi di euro di investimenti, distribuiti su 32 progetti diversi che includono la costruzione di un porto, di una linea ferroviaria, di un aeroporto e di diversi edifici residenziali, commerciali e turistici. In più sorgeranno una raffineria, un polo petrolchimico e un gasdotto. Verrà realizzato anche un distretto industriale a vocazione manifatturiera, dedicato principalmente ai progetti di acquacoltura e di ittica. In questo modo l'area sta subendo una trasformazione radicale. Lo sviluppo viene incentivato tramite la concessione di licenze a lungo termine a costi ridotti, l'assenza di un capitale minimo di investimento e di restrizioni alla proprietà straniera e la possibilità di rimpatriare il

WEB

Sito della zona economica speciale di Duqm

- **La zona franca di Salalah.** La localizzazione in prossimità del Porto di Salalah, sull'Oceano Indiano, la rende un hub logistico chiave di accesso sia al Golfo che al Mar Rosso e all'Africa. Un successo per il Governo omanita che investendo circa 130 milioni di dollari è riuscito ad attrarre 3,3 miliardi sotto forma di investimenti. L'operatore responsabile è Salalah Companies for Free Zones. Anche qui i benefici per le imprese sono parecchi: 100% della proprietà straniera, 30 anni di esenzione dalle tasse su profitti e dividendi, nessun limite al rimpatrio dei capitali, nessuna imposizione doganale. La vocazione di quest'area è soprattutto di natura commerciale e manifatturiera. Non a caso verranno sviluppate ulteriormente le attività di trasformazione e assemblaggio.

WEB

Sito della zona franca di Salalah

- **La zona franca di Sohar.** L'area portuale di Sohar si trova a 220 chilometri a Nord-Ovest della capitale. La zona franca coprirà 4.500 ettari e verrà realizzata in 5 fasi, fino a divenire una location ideale per investimenti nella produzione di semi-lavorati di ferro e alluminio, plastica, ceramiche, prodotti chimici e auto motive. In questa zona sarà garantita la proprietà straniera al 100% e l'esenzione dalle tasse corporate



per 10 anni. Il 15% dei dipendenti di società straniere dovrà essere omanita in base al principio della cosiddetta "Omanizzazione".

WEB

[Sito della zona franca di Sohar](#)

- **La zona franca di Al Mazyouna.**

È operativa dal 1999, si trova nel Governatorato di Zofar, in ottima posizione verso lo Yemen. Il vantaggio principale riguarda proprio l'interscambio con questo Paese. La zona inoltre si trova al di fuori dei confini doganali omaniti, quindi le merci godono di esenzione fiscale. I lavoratori yemeniti non hanno bisogno del visto per lavorare nell'area. Valgono inoltre l'assenza di un investimento minimo di capitale e la regola del mantenimento della proprietà straniera al 100%.

WEB

[Sito della zona franca di Al Mazyouna](#)

Merita una menzione anche Knowledge Oasis Muscat (KOM). Aperto nel 2003, questo parco industriale situato a Rusayl, a poca distanza dall'aeroporto internazionale di Mascate, rappresenta il fiore all'occhiello tecnologico dell'Oman. I partenariati pubblico-privato favoriscono i business legati all'innovazione e alla ricerca, soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni. I vantaggi per gli imprenditori sono di tipo sia fiscale sia doganale.

WEB

[Sito di KOM](#)

Edilizia turistica. La valorizzazione del territorio, delle bellezze naturali e delle risorse culturali è una priorità per l'Oman. In una parola, turismo. Su questo punto il Governo del Paese sta investendo molto. Il piano infrastrutturale legato al potenziamento dei trasporti ha come obiettivo anche l'incremento dei flussi turistici. Il



■ Il Porto di Sohar

Ministero del Turismo omanita si è posto un target preciso: **raggiungere una crescita annua media dei ricavi da turismo del 7%**. Inoltre, l'obiettivo del Governo è quello di attrarre almeno 5 milioni di turisti entro il 2030. Per riuscirci, sono attualmente in via di sviluppo progetti turistici di alto profilo per un valore di oltre 3,3 miliardi di dollari che includono 4 musei/biblioteche, 24 hotel e resort, 6 centri commerciali, 1 teatro, 5 poli sportivi, 1 parco tematico e 4 centri per conferenze. I 10 maggiori piani riguardano

catene di lusso, come Ritz-Carlton, Westin, St Regis.

Sul fronte strettamente edilizio, il numero di camere di hotel e di strutture per i turisti sarà duplicato nel corso dei prossimi tre anni. Nel 2004 sono stati avviati i lavori per 25 grandi complessi alberghieri e urbani per un valore superiore ai 20 miliardi di dollari di investimenti. Il Ministero del Turismo pubblica sul sito dedicato gli avvisi di gara relativi al settore. Entro il 2020, anno della scadenza di Oman Vision, i ricavi derivanti dal turismo ammonteranno a 1 miliardo di dollari. L'Italia rappresenta un'ispirazione per il piano turistico omanita di lungo termine. L'idea infatti è quella di valorizzare l'eredità culturale e l'artigianato e non puntare solamente sulle risorse paesaggistiche. Citando un contributo italiano, Costa Crociere ha da tempo inserito le città di Mascate e Salalah nel circuito del Golfo.

Per incentivare ulteriormente gli investimenti residenziali da parte degli stranieri, il Governo ha predisposto i cosiddetti Complessi Turistici Integrati, delle aree che conferiscono uno status residenziale speciale e diritti di proprietà agli acquirenti non omaniti. ■

WEB

[Il portale omanita dedicato al turismo](#)

[Il sito del Tenderboard che raccoglie i bandi e gli avvisi di gara lanciati dalle autorità omanite](#)

[Il sito di Omanrail](#)



INTERVISTA a Paola Amadei, Ambasciatrice d'Italia a Mascate

SPAZIO AL MADE IN ITALY

TRA PIANI DI SVILUPPO E ZONE FRANCHE

La presenza delle imprese italiane è triplicata nell'ultimo biennio, ma secondo l'Ambasciatrice siamo lontani dal tutto esaurito. Ci sono molti spazi e sono almeno tre i motivi per cui conviene investire nel Sultanato: il vasto programma di industrializzazione, i vantaggi offerti dalle zone franche e le nuove iniziative nel turismo e ospitalità. Da non trascurare gli eccellenti rapporti bilaterali, caratterizzati da un dialogo stretto e da numerose iniziative commerciali

L' **Ambasciatore Michele Valensise, Segretario Generale del MAECI, ha aperto il forum Italia-Oman alla Farnesina affermando che "le imprese italiane si trovano in una posizione privilegiata per rispondere alle esigenze di crescita del sultanato, sia per capacità che per know how" Concorda?**

Certamente. Le imprese italiane si distinguono non soltanto per la straordinaria qualità della produzione, ma anche per la diversificata offerta. Fa parte dell'unicità del nostro sistema, che somma alla tradizionale capacità manifatturiera, innovazione e tecnologia, applicata all'intera gamma della produzione. L'Oman sta potenziando le proprie infrastrutture, ossia la rete delle comunicazioni, e sta realizzando degli importanti impianti industriali e civili, in particolare hotel, edifici residenziali e commerciali che si aggiungono al tradizionale settore del petrolio. È in questo contesto, che riguarda un'ampia gamma di settori, che occorre considerare le molteplici opportunità per le imprese italiane e per il "Made in Italy", che è qui fortemente apprezzato.

Quali sono in concreto i prossimi bandi o gare di potenziale interesse per le nostre aziende?

Il programma di industrializzazione avviato nell'ambito della politica di diversificazione dell'economia dalla dipendenza dagli idrocarburi poggia sulla creazione di un'adeguata rete di trasporti che dovrà collegare il Paese in un sistema interconnesso di strade, porti, aeroporti e linee ferroviarie. Tali progetti prevedono ingenti investimenti governativi che si inseriscono nel piano di sviluppo di aree industriali, zone eco-



nomiche speciali, e aree metropolitane. Per il settore trasporti e infrastrutture sono previsti investimenti finalizzati a trasformare l'Oman nel centro logistico della regione. In tale ambito è previsto l'ampliamento dei porti di Duqm, di Salalah e di Sohar, degli aeroporti di Muscat, Salalah, Sohar e Duqm. Nell'ambito del trasporto terrestre il progetto di maggior rilievo è quello della realizzazione della rete ferroviaria Oman Rail Project e l'allargamento della rete autostradale, di cui quello principale è Al Batinah Expressway.

Nel settore energetico, in particolare per l'Oil&Gas sono previsti investimenti per migliorare la produzione, raffinazione e distribuzione. La crescente domanda legata ai progetti di sviluppo e industrializzazione interesserà anche la produzione di energia elettrica ed acqua.

Sono previsti investimenti anche nel settore della sanità pubblica con la creazione di 17 centri integrati ospedalieri/ambulatoriali e la realizzazione di due città ospedaliere: la Sultan Qaboos International Medical City in Salalah e la Muscat Medical City in Mascate che prevedono ospedali pubblici e privati, centri specializzati per trapianti, dialisi, riabilitazione, alloggi residenziali, alberghi e centri commerciali.

I progetti infrastrutturali implicheranno la fornitura di grandi quantitativi di materiali per l'edilizia, acciaio, alluminio, e forniture specializzate. Non sono quindi da trascurare le possibilità di fornitura a quelle imprese che si aggiudicheranno l'assegnazione dei lavori.

Una menzione a parte merita poi il turismo, settore a cui il Sultanato attribuisce primaria importanza nell'ottica della diversificazione.



Ambasciatrice, di recente ha definito i rapporti tra Italia e Oman “eccellenti sotto ogni aspetto”. Quanto e come è radicata la presenza dell’imprenditoria italiana nel Sultanato?

I rapporti sono eccellenti sotto ogni aspetto, a cominciare da quello politico. L’Oman è un attore dell’area di grande interesse per il nostro Paese. La politica estera omanita si contraddistingue per un approccio equilibrato volto a favorire il dialogo e la mediazione. L’intensificarsi delle visite bilaterali a livello politico negli ultimi anni testimonia del reciproco interesse dei due Paesi a sviluppare una relazione ancora più stretta. Altrettanto può dirsi per quanto concerne le relazioni economiche e commerciali. La presenza delle imprese italiane nel Sultanato è più che triplicata nel corso degli ultimi due anni, anche se in termini assoluti resta comunque di dimensioni minori rispetto ad altri Paesi della regione. È una presenza qualificata, costituita soprattutto da imprese che operano nel settore delle infrastrutture (progettazione e costruzione).

Quali certezze offre il quadro normativo alle imprese estere che si affacciano sul mercato omanita?

Il quadro normativo è dato dalla Commercial Law. Le società straniere che desiderano intraprendere attività commerciali o imprenditoriali in Oman, devono nominare un agente locale o registrare un’entità nel Sultanato. La forma più comune di registrazione è a responsabilità limitata (LLC). Un socio omanita deve detenere almeno il 30% delle quote. Per quanto concerne le società di ingegneria e le società che esercitano servizi professionali in genere, queste presentano un modello societario affine alle LLC ma con capitale sociale minimo inferiore. Un’ultima opzione è quella di registrare una filiale nel caso in cui una società straniera si aggiudichi un contratto con un ente pubblico o alcune specifiche società in cui il governo omanita ha un interesse sostanziale. I dazi doganali hanno un’aliquota contenuta, attorno al 5% per l’importazione di quasi tutte le categorie di beni. Coloro che intendono registrare una società in Oman devono necessariamente tenere conto della percentuale obbligatoria di dipendenti di nazionalità omanita, la cosiddetta “Omanizzazione”, che ha un valore fisso dipendente dall’ambito di attività della società stessa.

Ritiene che l’istituzione di zone franche si sia rivelata efficace?

Grazie alla strategica posizione geografica, l’Oman rappresenta un naturale punto di snodo nelle tratte commerciali e svolge sempre più un ruolo di connettore tra le grandi economie indiana e cinese e i Paesi dell’Africa mediorientale. È

in tale chiave che occorre considerare l’importanza attribuita dal Sultanato all’istituzione delle quattro Zone Economiche Speciali attualmente presenti in Oman (Sohar, Salalah, Duqm e Mazunah). Il porto di Sohar ha acquisito sempre maggiore rilevanza nelle forniture dell’industria pesante locale e più in generale nel transhipment; il porto di Salalah, al confine con lo Yemen, è ormai uno dei principali terminali mondiali per la movimentazione di container; il porto di Duqm è destinato a divenire il secondo bacino di carenaggio più grande dell’area mediorientale. La creazione di zone franche – in fase per ora ancora iniziale - va collegata alla politica di attrazione di investimenti esteri. La possibilità di una ownership del 100%, assieme all’esenzione pluriennale dal pagamento della corporate tax, all’assenza di restrizioni di vendita all’interno dell’area del GCC e a livelli inferiori di omanizzazione richiesti, rappresentano degli incentivi ad investire nelle zone.

In quali campi l’imprenditoria omanita ha più interesse a stringere joint venture con le imprese italiane?

I settori di maggiore interesse per gli omaniti rimangono quelli tradizionali delle infrastrutture, logistica, macchinari e Oil&Gas. Vi è un crescente interesse per l’agroalimentare e la pesca, settore a cui il governo omanita sta dedicando particolare attenzione, assieme al commercio al dettaglio e, in tale

ambito, la collaborazione con le PMI. Nuovi campi d’interesse sono costituiti dalle energie rinnovabili (e tutti i comparti della green economy) assieme al trattamento delle acque e dei rifiuti. Forte è anche l’interesse omanita a collaborazioni con imprese italiane nel settore del turismo e dell’ospitalità.

Crede che il mondo dell’imprenditoria italiana sia sufficientemente consapevole delle potenzialità del mercato omanita? Può elencare 3 motivi per cui le aziende dovrebbero investire in Oman?

A giudicare dai contatti che riceviamo in Ambasciata, direi che negli ultimi tempi l’interesse da parte dei nostri imprenditori è aumentato. L’Ambasciata fornisce informazioni e assistenza agli imprenditori italiani e diffonde i principali bandi di gare, mantiene i contatti con le autorità locali e le associazioni imprenditoriali, realizzando anche specifiche iniziative a sostegno delle nostre imprese. Il termine investimento va inteso in una accezione più ampia. La partecipazione alle gare per la realizzazione delle infrastrutture ad esempio comporta investimenti aggiuntivi per espandere la capacità produttiva in un’ottica di diversificazione degli investimenti e complementarietà. Ciò determina trasferimento di tecnologia, esportazione di materiali e soprattutto scambio di know-how per la realizzazione dei vari progetti.



■ La sede della Oman Development Bank (SAOC)



A vantaggio dunque dell'Italia che vede accrescere le proprie esportazioni e a vantaggio anche dell'Oman che può avvalersi della nostra tecnologia per il completamento del suo piano industriale. Investire significa anche ricercare nuovi mercati. La posizione geografica e le opportunità offerte dai piani di sviluppo infrastrutturali in particolare giocano un ruolo importante.

Ha spesso messo in evidenza il turismo come un comparto di grandi opportunità. Come possono inserirsi qui le imprese italiane?

Il Sultanato dell'Oman annette notevole importanza al proprio ricco patrimonio culturale e naturalistico, unico nel Golfo, e ha da tempo avviato una lungimirante politica di conservazione e valorizzazione dello stesso. Oman Air ha aumentato lo scorso dicembre il numero dei voli settimanali su Milano da 4 a 7. Assistiamo a un aumento dei turisti italiani nel Sultanato (circa 32.000 nel 2014) attratti dalle bellezze archeologiche al cui restauro hanno contribuito anche esperti del nostro Paese. Il Sultanato accoglie circa 2 milioni e mezzo di turisti per anno e nei prossimi 7-8 anni prevede un incremento del flusso turistico, con l'obiettivo di portare il contributo dell'industria turistica al 3% del PIL nazionale. Allo stato attuale manca un'adeguata capacità ricettiva sia in termini di strutture (specie di medio livello) che di servizi. Sono in fase di sviluppo progetti per circa 54 strutture alberghiere, altre 23 sono state avviate lo scorso anno. È in fase di costruzione un centro espositivo e per congressi. La lista dei possibili progetti include anche lo sviluppo di musei, centri culturali, centri commerciali. Per l'industria dell'ospitalità e tutto il comparto dell'indotto dai servizi alle forniture, materiali per l'edilizia, all'arredamento, al training, si presentano interessanti opportunità.

L'Oman continua a puntare sulla diversificazione dell'economia. Quali saranno gli obiettivi chiave dei Piani di Sviluppo al 2040 di cui si sta già parlando per dare seguito a Oman Vision 2020?

Possiamo attenderci un ulteriore passo verso la riduzione del Paese dalla dipendenza dagli idrocarburi, con una marcata accentuazione delle risorse destinate al turismo e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Occorre tenere presente che alcuni dai principali progetti infrastrutturali, come la realizzazione della ferrovia nazionale e della Zona Economica Speciale di Duqm, presentino già una prospettiva temporale che va ben

oltre il 2020; si tratta di progetti in cui il Sultanato sta investendo molto, non solo in termini economici, e c'è da attendersi che, malgrado il processo di atto di parziale ridefinizione delle priorità riprioritarizzazione in risposta alla caduta del prezzo del petrolio, continueranno ad essere considerati come leve fondamentali per lo sviluppo futuro del Paese.

L'Oman partecipa a Expo con un padiglione self-built. Nel Paese come è stata percepita la partecipazione all'Esposizione Universale? Quali iniziative sono previste per la giornata nazionale di Oman a Expo del prossimo 25 luglio?

Expo Milano 2015 sta riscuotendo notevole interesse negli omaniti, il cui padiglione rappresenta un fedele spaccato della cultura di questo Paese. La nostra Ambasciata lavora a pieno regime per il rilascio dei visti ai numerosi visitatori omaniti. A luglio il Padiglione omanita ospiterà la "Tourism week", con la partecipazione di diversi tour operator omaniti; dal 16 al 19 settembre la "Investment and Business Week", e nel mese di ottobre un evento dedicato in particolare all'imprenditoria femminile. In occasione del National Day dedicato all'Oman sono previsti molteplici eventi di carattere culturale per celebrare il passato di questo Paese e, allo stesso tempo, valorizzarne il presente e il futuro.



■ Fontana all'ingresso del padiglione Oman a Expo Milano 2015

Rimanendo in tema Expo, come si vuole sviluppare l'agroindustria anche alla luce della scarsità di acqua nel Paese? C'è spazio per le tecnologie italiane in questo comparto?

Il Sultanato annette per ovvie ragioni un'importanza strategica alle modalità di approvvigionamento idrico. L'antico sistema d'irrigazione omanita, noto come Falaj, che sfrutta la gravità per canalizzare l'acqua dal sottosuolo o da altre sorgenti per fini agricoli o per usi domestici, è divenuto patrimonio dell'umanità dell'UNESCO nel 2006. Buona parte dell'acqua utilizzata nel Paese proviene dagli impianti di desalinizzazione dell'acqua marina, settore in cui il Sultanato ha investito moltissimo ed in cui dispone oggi di centri d'avanguardia. Vi è certamente spazio per la tecnologia italiana in tale ambito, che sappia fornire soluzioni alle criticità rappresentate anche dal peculiare territorio e morfologia omaniti. Per comprendere l'importanza che l'acqua ha per l'Oman basta visitare il padiglione omanita ad Expo, che accoglie i visitatori con le parole del Sultano Qaboos bin Said dedicate alla salvaguardia dell'acqua come il bene più prezioso. ■



FARE “RETE” PER PORTARE LE PMI ALL'ESTERO

In Italia ci sono 210 mila imprese esportatrici, di cui 59 mila con fatturato inferiore ai 40 milioni non ancora pienamente internazionalizzate. Ora con i contratti di Rete d'Imprese è più facile raggiungere i mercati esteri. Farnesina e MiSE puntano su questo modello industriale, sostenuto dai 260 milioni di euro del Piano governativo straordinario per il Made in Italy

L'unione fa la forza. In un momento in cui la competizione globale è sempre più complessa e pressante, i modelli tradizionali non sono più sufficienti per far compiere alle imprese il salto di qualità e di confini necessario per stare sul mercato. **Se si vuole vincere la sfida competitiva è necessario internazionalizzarsi e per questo le imprese italiane - per lo più piccole e medie - devono ripensare il loro modo di porsi verso il mercato estero e devono mettersi in “Rete”.**

Un tema molto caro questo al Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale che co-presiede con il Ministero dello Sviluppo Economico la Cabina di Regia per l'Italia Internazionale dedicata a promuovere il 'Made in Italy' e l'internazionalizzazione delle pmi italiane. L'intenzione è infatti quella di “avvicinare di più la Farnesina al mondo delle imprese. “Adesso che la ripresa del ciclo economico è sempre più visibile, è necessario spingere sull'internazionalizzazione”, ha affermato **Michele Valensise, segretario generale MAE-CI**, in occasione del convegno organizzato dalla stessa Farnesina: “Il sistema Paese per l'internazionalizzazione delle reti di impresa”. Lo spirito di collaborazione è emerso dalle parole del **Vice Ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda**: “Abbiamo circa 210.000 imprese esportatrici, di queste 59.000 hanno un fatturato inferiore ai 40 milioni di euro che non si sono ancora completamente internazionalizzate e sono al centro della mia attività anche perché credo che siano quelle che debbano avere nelle reti di impresa l'interfaccia fondamentale”.

Le iniziative organizzate dai due Dicasteri si focalizzano in particolare sull'analisi del **modello di “Reti d'Impresa”**, uno strumento di politica industriale innovativo che permette alle aziende di collaborare tra loro, nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale, realizzando progetti condivisi e lavorando insieme per il raggiungimento di obiettivi specifici e dettagliati. Altro vantag-

gio notevole è quello di mandare a soggetti terzi come le banche o le pubbliche amministrazioni dei segnali di solidità che possono garantire l'accesso a finanziamenti o contributi.

Questo nuovo tipo di intesa, basata su un approccio progettuale, attualmente compare solo nell'ordinamento italiano, ma potrebbe diventare un modello interessante anche per i mercati emergenti. La delegazione italiana presso la Commissione delle Nazioni Unite per il Diritto Commerciale Internazionale ha già presentato agli altri Stati membri questo contratto come un esempio di eccellenza normativa. Iniziano ad emergere anche i primi casi di successo, come quello di Internovation in Ecuador e ITC – Italian Technology Center in India. La prima è una rete nata per fornire servizi di internazionalizzazione alle imprese nel campo degli apparecchi domestici e professionali e della componentistica. In collaborazione con il Governo dell'Ecuador, a febbraio la Rete ha partecipato a una missione a Quito sul passaggio dalla cottura domestica a gas a quella elettrica, in una logica di indipendenza dalle forniture estere di metano. In India invece, le 11 aziende costruttrici di macchine utensili e per la lavorazione della plastica aderenti alla Rete hanno creato un centro che offre assistenza post-vendita e coordina una politica di sviluppo comune sul mercato locale.



■ L'Ambasciatore Michele Valensise, Segretario Generale della Farnesina

Reti d'Impresa di successo

Le best practice dei contratti di Reti d'Impresa mettono tutte in evidenza l'estrema flessibilità di questo innovativo modello industriale. Dalle esperienze più significative emerge infatti l'efficienza di questo strumento nell'offrire i vantaggi tipici delle aziende di grandi dimensioni, pur garantendo un'elevata autonomia imprenditoriale.

Le Reti appaiono più attraenti per gli agenti e distributori internazionali, in quanto si servono di un referente unico che però dà accesso a diverse realtà. Inoltre creano la visibilità, la reputazione e la credibilità per agire da attori nelle filie-



re globali. Allo stesso tempo, i vincoli per le imprese in rete sono ridotti e l'eventuale recessione spesso non è gravata da lunghi preavvisi. A differenza dei consorzi poi, le aziende possono continuare a fare ciò che facevano prima, senza dover avviare una nuova attività imprenditoriale. Infine, dalle esperienze pratiche risulta molto vantaggioso anche l'abbattimento dei costi fissi e dei costi di gestione dell'internazionalizzazione. Per il mondo dell'imprenditoria italiana si tratta di un vero e proprio salto culturale che proietta le nostre pmi all'estero.

FIVE FOR FOUNDRY

Nata nel 2008, ad oggi questa Rete riunisce 16 imprese, di cui 4 straniere, del settore manifatturiero, specializzate nella progettazione e produzione di impianti e macchinari per la lavorazione delle leghe leggere. Essendo aziende complementari, insieme riescono a presentare ai clienti finali un'offerta unitaria, pur mantenendo la propria autonomia. La Rete esporta circa l'89% dei 148 milioni di fatturato, principalmente verso Germania, Turchia, Portogallo e Russia. Dalla costituzione del contratto, le assunzioni sono salite dell'11%.



INTERNOVATION

Nella Rete interassociativa **Internovation** costituita da Ceded Italia, l'Associazione Nazionale dei Produttori di Apparecchi Domestici e Professionali, e Confindustria Ancona confluiscono indirettamente oltre 650 imprese. Lo scopo è quello di presentare ai clienti internazionali un'unica interfaccia di accesso a centinaia di pmi. Una delle attività principali della Rete è l'accompagnamento nello sviluppo del business in Paesi target, come avvenuto per l'Ecuador, dove alcune aziende stanno impostando ambiziosi programmi di forniture per la tecnologia di cottura domestica a induzione, con il supporto anche dell'Ambasciata d'Italia nel Paese e della Camera di Commercio italiana.

ITC – ITALIAN TECHNOLOGY CENTER

Le 11 imprese aderenti hanno fatto Rete per penetrare sul mercato indiano nel campo delle macchine utensili per la lavorazione del metallo, della gomma e della plastica. L'obiettivo comune ha condotto all'apertura di un ufficio a Pune, a poca distanza da Mumbai. Le imprese in rete hanno affidato a Losma **ITC Italian Technology Center s.r.l.**



CHE COS'È UNA RETE D'IMPRESA

Introdotta nell'ordinamento italiano nel 2009, il contratto di rete è un innovativo modello di collaborazione tra imprese che consente loro, nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale, di realizzare progetti condivisi e lavorare insieme per il raggiungimento di obiettivi specifici e dettagliati, incrementando la capacità innovativa e competitività di tutti i partecipanti.

Il contratto di rete si affianca alle forme di collaborazione esistenti (consorzi, ati, joint venture) senza sostituirle, ma rappresentando un salto culturale fondamentale che consente alle imprese di lavorare insieme per la realizzazione di un programma di rete definito e misurabile. Non più aggregazioni su base territoriale o settoriale quindi, il contratto di rete ha introdotto in Italia la collaborazione tra imprese su base progettuale.

Perché fare rete

Le peculiarità del contratto di rete di particolare interesse per gli imprenditori sono:

- La spinta a collaborare su progetti che accrescono la capacità competitiva
- La possibilità di mantenere la propria autonomia e salvaguardare così la propria storia e la propria identità;
- L'assenza di vincoli legati a fattori territoriali, settoriali o dimensionali
- La governance privata
- L'estrema flessibilità e la possibilità di avere uno strumento "cucito su misura"

I numeri

A distanza di pochi anni dalla sua introduzione si registra un crescente coinvolgimento delle imprese italiane in tale forma di collaborazione. Al 1° marzo 2015, il numero dei contratti di rete è aumentato in maniera considerevole arrivando a quota 2.012 per un numero di imprese coinvolte pari a 10.099. Di queste reti, il 30% ha elaborato il proprio programma in base a un obiettivo specifico di internazionalizzazione ed export delle imprese coinvolte. Il contratto di rete è uno strumento che si adatta a ogni tipo di settore. I comparti produttivi in cui la rete è più diffusa sono le attività manifatturiere (32%), le attività professionali e tecnico-scientifiche (12%), le costruzioni (10%) e il commercio (8%). I settori che presentano il maggior numero di reti con la partecipazione di imprese votate all'internazionalizzazione sono meccanica e automazione, agroalimentare, servizi e consulenza.





SpA il ruolo di capo-fila con il compito di guidare tutti i soggetti coinvolti. Inoltre si avvalgono di RareTech Project di Delhi, una società di consulenza per il supporto in loco. La prospettiva è quella di replicare l'esperienza anche in altri mercati esteri.

MONDOBIO

Apo Conerpo, Cesenate Conserve Alimentari, Sais e Alce Nero & Mielizia: queste quattro aziende emiliano-romagnole appartenenti alla stessa filiera produttiva agroalimentare hanno fondato la Rete MondoBio per accrescere la propria competitività e valorizzare il biologico. I risultati sono stati un aumento delle produzioni e un incremento del personale assunto. Le aziende in rete sono aperte ad allargare il gruppo e a potenziare la proiezione all'estero, pur mantenendo rapporti personali e diretti con i clienti stranieri.

apo conerpo



GRUPPO ALCE NERO
AGRICOLTORI BIOLOGICI APICOLTORI PRODUTTORI FAIRTRADE
alce nero mielizia

FISHERNET

La filiera ittica è costituita per sua natura da imprese piccole che facendo Rete possono invece affrontare l'internazionalizzazione. FisherNet, con la collaborazione di Federpesca Ricerca&

Sviluppo (la capo-fila del contratto), SRThymos e Shoreline, ha già svolto attività di progettazione e consulenza alle aziende in Algeria, Egitto, Congo e si appresta ad avviare contratti in Iran, Albania e Montenegro.

GUSTOSARDEGNA

La Rete è nata dall'esigenza di 8 imprese sarde di presentare i propri prodotti tipici agroalimentari sui mercati dell'Unione Europea in forma di paniere di beni di qualità. Hanno così affidato a un Consiglio di Gestione l'attuazione di un programma comune che mira a diffondere l'immagine del territorio ed esaltare le caratteristiche e la qualità dei prodotti offerti. Insieme, sono riuscite a siglare contratti commerciali con la GDO in Francia, Polonia e Ucraina e con la vendita diretta in Belgio, Germania, Kuwait e Russia.



RACEBO

Sono partite in 11, ma oggi sono 14 le imprese dell'industria dell'automotive emiliana e veneta che compongono questa Rete. Si tratta di produttori di componentistiche che hanno creato un organo comune con l'obiettivo di superare il nansmo aziendale. Oggi esportano oltre il 30% del fatturato totale e guardano principalmente ai mercati nord-europei come possibile sbocco futuro. ■

RACEBO
MOTOR COMPANIES NETWORK



L'ILE-DE-FRANCE PROIETTATA VERSO IL 2025 CON 40 MILIARDI

Parigi pensa in grande e mette nel mirino Expo 2025. Sarà questo 'acceleratore' che darà una marcia in più al progetto "Grand Paris", piano infrastrutturale ambizioso volto a fare di tutta l'Ile-de-France un polo di eccellenza mondiale.

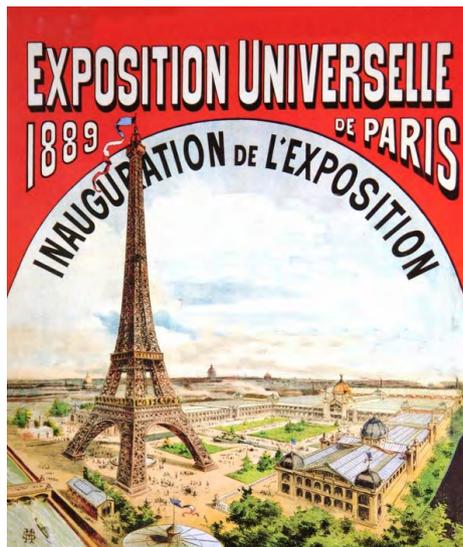
Sotto la spinta dell'Esposizione Universale del 1889 fu costruita la Tour Eiffel, divenuta poi il monumento simbolo non solo di Parigi ma di tutta la Francia, mentre sull'onda di Expo del 1900 fu inaugurata la prima linea metropolitana di collegamento tra Porte de Vincennes e Porte Dauphine.

A oltre un secolo dall'ultima Esposizione Universale francese, Parigi riparte da qui, dai monumenti storici e dai trasporti, e ci riprova, proponendosi per la sesta volta come città ospite dell'esibizione del 2025.

La candidatura, ribadita di recente anche dal Presidente Francois Hollande, punta a dare nuovo fermento ai progetti di rilancio non solo della capitale d'oltralpe ma di tutta la regione dell'Ile-de-France. La macchina operativa di EXPO-FRANCE2025 gode di ampio appoggio anche tra la società civile ed è già al lavoro sul tema "Nel cuore dei territori si apre quello degli uomini" che intende tra l'altro rilanciare gli edifici e i palazzi esistenti, senza costruirne di nuovi. Non solo, le autorità meditano anche sui Giochi Olimpici del 2024.

Mirare a Expo 2025 vuol dire dunque dare un impulso notevole a "Grand Paris", iniziativa del 2007 promossa dall'allora Presidente Nicolas Sarkozy, che ora più che mai ha l'occasione di cambiare marcia, passare all'azione e consolidare Parigi come grande metropoli globale. Anche l'attuale Governo Valls è un gran sostenitore del piano. L'obiettivo? Fare in modo che la capitale francese figuri tra le prime cinque città globali in termini di attrattività. In che modo? Tramite lo sviluppo e la riqualificazione di tutta la regione dell'Ile-de-France, a partire dal potenziamento della rete dei trasporti, con ricadute positive sull'occupazione, per cui sono previsti un milione di nuovi posti di lavoro, e sulla crescita, con il raddoppio del tasso di espansione attuale. All'interconnettività si lega il piano di sviluppo edilizio in risposta alla carenza di alloggi a Parigi e nelle aree limitrofe.

Gli 8 dipartimenti dell'Ile-de-France producono già il 31% del



Pil complessivo del Paese, ma la locomotiva di Francia non ha intenzione di accontentarsi. Anzi, vuole meritarsi l'appellativo di cosiddetta **'Silicon Valley' europea**, cioè di vetrina tecnologica d'avanguardia, tramite l'attuazione di progetti per circa 40 miliardi di euro. Sono tre le parole chiave che si celano dietro questo pensiero: trasporti, pianificazione urbana e governance.

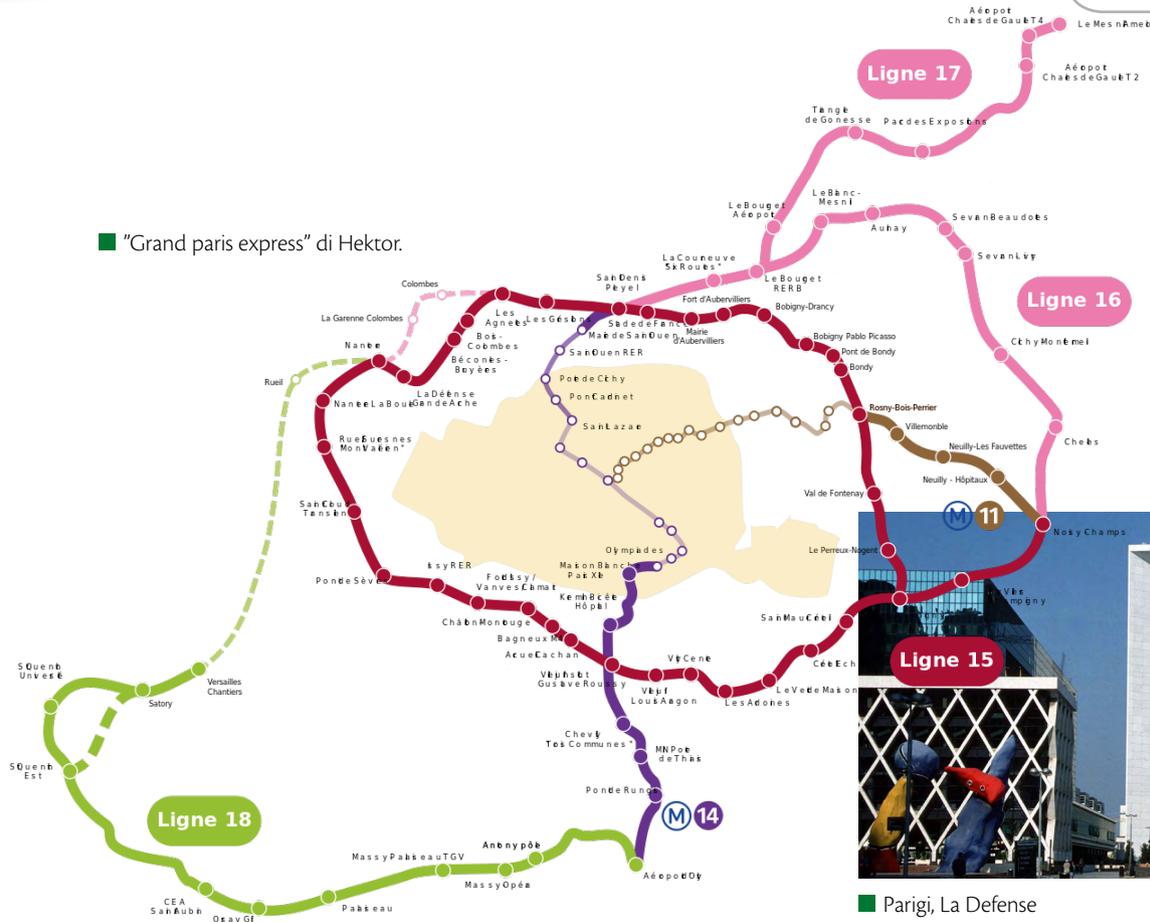
Una delle leve principali del progetto è rappresentata proprio dal potenziamento della rete di trasporto della regione, sotto il nome di **"Grand Paris Express"**, che prevede oltre 205 chilometri di nuovi collegamenti distribuiti in più di 70 nuove stazioni, grazie alla

costruzione di 4 nuove linee automatiche e all'estensione di 2 linee metropolitane esistenti. In particolare, la linea 17 metterà l'aeroporto principale Charles de Gaulle in connessione diretta e veloce con il centro, alleviando il traffico sulla linea interurbana RER B utilizzata principalmente dai pendolari. Inoltre, verrà agevolato lo spostamento verso l'aeroporto di Orly e il Plateau de Saclay, grosso polo universitario e centro di ricerca, entrambi a sud della capitale.

Il rafforzamento dei trasporti non ha solo una funzione meramente pratica in vista di possibili grandi manifestazioni come ad esempio Expo, ma anche sociale. Si tratta infatti di un progetto unificante che punta ad accorciare le distanze tra la città e le banlieu e a riqualificare quest'ultime. A questo fine, particolare attenzione è riservata agli sforzi verso la qualità dei trasporti, anche in termini di sicurezza e comfort. Le cifre d'altronde parlano da sole dell'ambizione del piano: **finora sono stati stanziati 1,4 miliardi di euro l'anno fino al 2020, ai quali vanno sommati altri 140 milioni di euro in erogazioni complementari e circa 4 miliardi di euro provenienti dalla Cassa dei Depositi.** Inoltre, l'orientamento europeo del progetto lo rende un destinatario papabile dei finanziamenti del Piano Juncker. Tuttavia, con tutta probabilità sarà indispen-



■ "Grand paris express" di Hektor.



■ Parigi, La Defense

sabile anche la partecipazione di investitori privati, anche internazionali. Qui si aprono dunque diverse possibilità per le imprese italiane interessate a scommettere su un piano infrastrutturale articolato e aperto alla ricezione e sperimentazione di nuove tecnologie digitali. Nel corso della realizzazione del piano infatti verranno identificate diverse aree per potenziali partenariati tra pubblico e privato.

La seconda leva su cui punta l'Ile-de-France riguarda l'evoluzione edilizia: un piano di urbanizzazione volto ad abbattere i confini tra Parigi e l'hinterland tramite la creazione di cosiddetti 'cluster' suburbani, cioè centri tematici di competitività e di sviluppo territoriale. In queste zone di interesse strategico, collegate con il futuro piano di trasporti, sorgeranno nuovi agglomerati urbani sia ad uso abitativo che commerciale. Nello specifico, "Grand Paris" prevede la realizzazione di 70.000 nuovi alloggi l'anno, in grado di spingere il Pil di 0,5 punti percentuali. In termini di finanziamenti, qui si parla di 57 miliardi di euro l'anno, cifra che lascia spazio all'inserimento di partecipazioni private. Anche in questo caso, il criterio chiave sarà quello dell'innovazione, intesa come 'costruzione intelligente' in grado di combinare l'equilibrio tra costruzioni commerciali, abitazioni e spazi verdi a un'edilizia sostenibile. **Tra le righe si legge quindi il concetto di 'smart city':** un luogo dove l'evoluzione tecnologica, nel rispetto dei criteri di sostenibilità energetica e ambien-

tale, risponde alle crescenti esigenze di urbanizzazione di una regione che punta a concorrere con le grandi metropoli globali come Tokyo, New York o Londra. Infine, "Grand Paris" intende sfociare nella creazione di nuovi strumenti di governance da applicare nell'Ile-de-France, allo scopo di porre fine alle sovrapposizioni istituzionali esistenti oggi tra i poteri di comuni, regioni e Stato.

Parigi e l'Ile-de-France hanno davanti a sé un decennio di grandi sfide che se affrontate con successo porteranno alla consacrazione della regione come polo d'eccellenza mondiale, magari proprio nell'anno di EXPOFRANCE2025.

economico.ambparigi@esteri.it

WEB

[Link al sito di EXPOFRANCE2025](#) ↗

[Link al sito "Grand Paris: trend futuri"](#) ↗

[Link al sito della Greater Paris Investment Agency](#) ↗



HAGASTADEN CITTÀ DEL FUTURO

ALLE PORTE DI STOCCOLMA

Un nuovo piano urbanistico del distretto mobilerà oltre 7 miliardi di euro per progetti edili e infrastrutturali. Entro il 2025 saranno realizzate 9.000 abitazioni, 10 chilometri di strade di cui 4 sotterranee, 6 chilometri di tunnel ferroviari e nuovi tratti delle linee metropolitane. Il verde avrà un ruolo dominante. Sarà anche un centro innovativo di ricerca e lavoro per le discipline intorno alla *Life Science*

Stoccolma si è già aggiudicata la 20esima posizione nella classifica di quest'anno delle migliori città al mondo per qualità della vita, stilata da Mercer, multinazionale statunitense di consulenza alle imprese. Un ottimo piazzamento considerato che lo studio analizza 230 grandi città in base a 10 criteri: ambiente politico e sociale, clima economico, clima socio-culturale, sanità, scuola ed educazione, trasporto e servizi pubblici, tempo libero, costo delle abitazioni, prodotti di consumo e ambiente. Il Paese scandinavo però punta ancora più in alto, scommettendo proprio sulla capitale. Il progetto principale che mira a fare della metropoli scandinava un punto di riferimento nell'architettura urbanistica del futuro ha un nome preciso: **Hagastaden**. Si tratta di un distretto che copre un'area di 96 ettari, di cui 30 rientrano nella municipalità di Stoccolma, situato tra i confini nord-occidentali della città e il Comune di Solna.

È dal 2010 che ingegno architettonico e ingegneristico sono al servizio di un concept futuristico di stile di vita

urbano. Il distretto, infatti, è pensato per diventare un'area dove conoscenza accademica, business e servizi sanitari concorrono alla creazione di uno spazio dove siano garantite una qualità della vita e un'assistenza sanitaria di livello elevato. I principi sottostanti sono quelli della *Life Science*, la branca della scienza che intende migliorare vita e salute. Non a caso, l'iniziativa è il frutto della collaborazione tra le città di Stoccolma e Solna, il New Karolinska Hospital, il Karolinska Institute, l'Akademiska Hus, Locum (una delle maggiori agenzie immobiliari), Trafikverket (l'Autorità dei Trasporti svedese), la Stockholm Science City Foundation e diversi costruttori privati.

Nelle tecniche di costruzione, **l'approccio principale è quello di *climate-smart*: massima priorità ai mezzi di trasporto ecologici e alle energie rinnovabili**, all'insegna dell'attenzione per il verde pubblico e per le tecnologie a basso impatto ambientale. Il secondo criterio chiave è invece quello di ***democratically sustainable city***, secondo il quale nel distretto verranno



■ Rendering di Hagastaden – Lennart Johansson, City of Stockholm



■ Rendering di Hagastaden - City of Stockholm

promossi i diritti umani, la lotta alla discriminazione, le garanzie eque per i residenti ed uguali diritti e opportunità.

Per dare vita a obiettivi di così ampia portata **sono stati messi in campo complessivamente 60 miliardi di corone svedesi (pari a 7,1 miliardi di euro)**, di cui 10 miliardi (1,08 miliardi di euro) provenienti dalle casse della municipalità di Stoccolma, da allocare in progetti edili e infrastrutturali. Tutto questo significa anche creare 50.000 nuovi posti di lavoro, di cui 14.000 nella sola città di Stoccolma. Al termine dei lavori, previsto per il 2025, saranno state realizzate 9.000 nuove abitazioni, 10 chilometri di strade di cui 4 sotterranei, 6 chilometri di tunnel ferroviari al servizio dei pendolari e nuovi tratti delle linee metropolitane. Il verde avrà comunque un ruolo dominante. Nel 2020 inizierà la costruzione del Norra Station Park che conetterà Hagastaden con Haga Park, nella municipalità di Solna, ma tutto il distretto sarà disseminato di aree verdi e ricreative.

Il distretto non è pensato solo come una zona residenziale, ma sarà anche un centro innovativo di ricerca e lavoro per le discipline intorno alla *Life Science* anche perché nel raggio di un chilometro si trovano ben tre Università: il Karolinska Institutet, la Stockholm University e il Royal Institute of Technology. Nel 2016 sarà poi inaugurato il New Karolinka Solna, un nuovo ospedale che porrà la ricerca al centro del suo operato. A Stoccolma risiedono oltre 400 piccole e medie imprese attive nel settore che operano in campo medico, farmaceutico e biotecnologico e che possono avere interesse a stringere legami internazionali, come già accaduto per Moberg Pharma. La società svedese ha già stretto in passato accordi commerciali con Berlin-Chemie, controllata del gruppo farmaceutico italiano Menarini per la diffusione di farmaci all'estero. Per esporre le numerose opportunità di investimento in questo cam-

po, Stoccolma organizza diversi eventi. Il prossimo appuntamento di rilievo sarà la fiera "Nordic Life Science Days 2015" del 9-10 settembre. Seguirà la conferenza annuale su biotecnologie, farmaceutica e finanza "BioEurope Spring", sempre nella capitale, dal 4 al 6 aprile 2016.

Hagastaden è solo uno dei principali progetti ideati per rispondere alle crescenti esigenze di urbanizzazione smart di Stoccolma. Entro il 2024, infatti, la popolazione della capitale raggiungerà la soglia di un milione di persone. Attualmente sono più di cento i progetti attivi e pianificati, come ad esempio il rinnovamento dell'area adiacente al Royal Seaport, il porto a Nord-Est della città. Anche qui verranno costruite 5.000 nuove abitazioni nella prima parte del piano. La zona centrale di Slussen, crocevia di snodo per i trasporti cittadini, verrà ripensata e ricostruita in modo più funzionale. Anche i sobborghi periferici saranno connessi in modo più efficiente alla città. Il filo conduttore resta però sempre il focus sulla sostenibilità.

Il progetto di Hagastaden rappresenta quindi una fonte di opportunità per aggiudicarsi commesse nel Paese scandinavo, specialmente nel campo delle costruzioni e dell'energia rinnovabile. L'Autorità dei Trasporti svedese pubblica i bandi di gara per gli appalti su infrastrutture e trasporti online al sito dedicato. Inoltre le imprese che vogliono investire in Svezia possono avvalersi a titolo gratuito dei servizi di consulenza di **Invest Sweden – Business Sweden**, agenzia per la promozione degli investimenti esteri nel Paese. La **Stockholm Business Region Development (SBRD)** opera più nello specifico nella regione della capitale nelle vesti di agenzia ufficiale di promozione degli investimenti, con il compito di assistere e informare gli investitori corporate sulle opportunità di business. ■

trade.stockholm@esteri.it

WEB

Sito dedicato ad Hagastaden

Sito dei bandi di gara indetti dall'Amministrazione Svedese per i Trasporti

Sito di Business Sweden

Sito dell'agenzia ufficiale di promozione degli investimenti SBRD

Sito della fiera Nordic Life Science Days 2015

Sito della Bio Europe Spring 2016



IL QUEBEC RILANCI IL PIANO NORD

Il Governo del Quebec vuole rilanciare lo sviluppo industriale dei territori settentrionali con una strategia d'azione da oltre 350 milioni di dollari per il 2015-2020. Entro il 2035 però gli investimenti destinati alle aree oltre il 49esimo parallelo raggiungeranno i 50 miliardi di dollari canadesi

L'ordinamento federale del Canada conferisce a Province e Territori un'ampia autonomia, con responsabilità nel welfare, nell'assistenza sanitaria e nei programmi sociali. È grazie a questi poteri che il Governo del Quebec – la Provincia più estesa e la seconda più popolosa del Paese – ha ideato un piano di rilancio socio-economico del Nord. Il progetto iniziale risale al 2011, ma l'iniziativa ha subito una vera e propria svolta solo grazie all'attuale Primo Ministro, Philippe Couillard, entrato in carica ad aprile 2014. La squadra del premier ha infatti rivisto e potenziato la strategia, lanciando il nuovo **“Piano Nord, verso il 2035”**. L'iniziativa si concentra sui territori del Quebec a Nord del 49esimo parallelo con due obiettivi chiave: incentivare l'occupazione e assicurare la prosperità economica. L'intenzione, infatti, è quella di sfruttare le ricche risorse energetiche e naturali di quest'area per ottimizzare i benefici economici in favore delle comunità locali e aborigene. Il documento detta le linee guida e le priorità che dovranno indirizzare lo sviluppo industriale della Provincia nei prossimi anni, riservando particolare attenzione al rispetto ambientale e delle comunità locali. “Il rilancio del Piano Nord creerà un clima favorevole per gli investimenti, che verranno effettuati sulla base di principi guida fondamentali per lo sviluppo sociale e la protezione ambientale”, sottolinea il messaggio del Primo Ministro di apertura del documento.

A completamento dell'impalcatura teorica contenuta in questa strategia, le istituzioni quebecchesi hanno delineato il **“Piano d'Azione 2015-2020”**: è questo il documento che entra nel vivo dell'operatività e determina in concreto l'implementazione del rilancio del Nord. Il Piano d'Azione ad esempio, agevolerà l'accesso ai terreni e migliorerà le infrastrutture delle telecomunicazioni. La supervisione dell'attuazione effettiva della strategia di sviluppo è stata affidata alla **Société du Plan Nord**. La compagnia, creata a dicembre 2014, è responsabile del rispetto delle comunità locali e dei principi di sostenibilità con cui è stato ideato il progetto, in conformità con le linee definite dal Governo. L'ufficio di marketing si preoccupa di pubblicizzare la ricerca di contractor per la fornitura di beni o servizi, ma il compito principale è quello di coordinare la messa in opera dei progetti che nel primo piano quinquennale saranno finanziati dal Fondo del Piano Nord. Da qui al 2020



■ Il Primo Ministro del Quebec, Philippe Couillard, in occasione della presentazione a Montreal delle linee guida per il rilancio del Piano Nord

verranno attinti da questo Fondo **356,7 milioni di dollari** che, se uniti ai contributi di diversi dipartimenti e agenzie, innescheranno una spesa governativa di circa 1,340 miliardi a sostegno di diversi progetti.

Un inizio di successo quindi, per un Piano ventennale che mira a mettere in campo investimenti per un totale di 50 miliardi di dollari canadesi entro il 2035, anche grazie al contributo dei privati. Di questi, 20 miliardi saranno stanziati da Hydro-Québec, utility governativa responsabile della generazione, trasmissione e distribuzione di elettricità che impiega circa 20.000 persone. La capacità della società è locata per l'80% nelle regioni settentrionali, motivo per cui il Quebec ha stabilito delle priorità in campo energetico, come lo sfruttamento delle biomasse forestali per la generazione dell'energia usata dall'industria mineraria e dalle comunità più isolate, la riduzione delle emissioni inquinanti, l'estensione dell'attuale rete di trasmissione, il sostegno ai progetti di aziende che vogliono sostituire i carburanti fossili con le fonti rinnovabili e l'approvvigionamento alle municipalità isolate di Moyenne e Basse-Cote-Nord. Attualmente sono allo studio sia il potenziamento della rete elettrica, sia la costruzione di una rete a fibre ottiche. Ciò che è stato garantito,



Map 1 - Area covered by the Plan Nord



■ L'area del Quebec interessata dal Piano Nord, oltre il 49esimo parallelo

invece, è che il finanziamento di questi progetti non inciderà sulle bollette dei consumatori.

Altri 2,7 miliardi di dollari canadesi saranno destinati alle infrastrutture pubbliche. Sarà Investissements Quebec, società di investimenti pubblici, a occuparsi di allocare la cifra sui progetti di costruzione e potenziamento di strade, ferrovie e aeroporti. Infine **il Governo conta di raccogliere i 28 miliardi di dollari canadesi rimanenti dagli investitori privati, sia nazionali che stranieri.** Anche in questo

caso la priorità nell'allocazione dei fondi sarà data ai progetti per il settore minerario ed energetico. La bassa redditività degli investimenti in metalli e minerali, imputabile ai prezzi bassi, può rappresentare un disincentivo per gli operatori, ma il Governo continuerà a mantenere un regime fiscale e di agevolazioni accattivante per gli investitori. Nello specifico, il Quebec offre un'esenzione dalle tasse della durata di 10 anni per i principali progetti di investimento. Inoltre Ressources Quebec, sussidiaria di Investissement Quebec, gestisce il Mining and Hydrocarbon Capital Fund, un fondo che agevola gli investimenti in società che operano su suolo pubblico. Anche le ridotte tariffe energetiche rappresentano un plus per gli investitori. Resta valido poi il regime ibrido delle *royalties* basato sul valore dei minerali estratti e su una tassazione progressiva da calcolare sui profitti. Infine non va dimenticato che le attività di esplorazione celano un grosso potenziale, dato che il Quebec intende sviluppare i depositi minerari anche di elementi finora sotto-utilizzati, come il litio, la grafite, le terre rare, l'apatite, i diamanti e il vanadio.

C'è un ultimo motivo per cui vale la pena tenere d'occhio gli sviluppi in Quebec. **Il Ministero dell'Economia infatti intende proporre la creazione di un Fondo speciale destinato a sovvenzionare il credito in campo minerario e petrolifero.** L'ammontare ipotizzato è di un miliardo di dollari, da canalizzare tramite Investissement Quebec. Almeno 500 milioni dovrebbero essere destinati proprio agli investimenti per il Piano Nord. Infine anche il Ministero delle Risorse Naturali dovrebbe mettere a disposizione altri 250 milioni per piani analoghi nello stesso comparto. ■

commerciale.montreal@esteri.it

WEB

Sito di Hydro-Quebec

Sito di Investissements Quebec

I PROGETTI DA TENERE D'OCCHIO NEL SETTORE MINERARIO

PROGETTO	INVESTIMENTO (C\$)	POSTI DI LAVORO	TEMPISTICHE
Miniera Eleonore	1,8 miliardi	900	Inizio estrazioni nel 2014
Miniera Strange Lake	1,5 miliardi	690	Inizio estrazioni previsto per il 2020
Arianne Phosphate	1,2 miliardi	465	Inizio estrazioni previsto per il 2018
Mine Renard	1 miliardo	500	Inizio estrazioni a marzo 2015
Mine Arnaud	850 milioni	300	Inizio estrazioni previsto per il 2018
Métaux BlackRock	1 miliardo nella prima fase	450	Inizio estrazioni previsto per il 2018
Mason Graphite	90 milioni	80	Inizio estrazioni previsto per il 2016





ABE SCHIACCIA L'ACCELERATORE SULLA RIFORMA ENERGETICA

Il Governo nipponico mette il turbo sulla riforma del sistema energetico, l'obiettivo è la piena liberalizzazione del comparto. Permane la questione post-Fukushima, visto che resta difficile abbandonare il nucleare, nonostante il ruolo crescente di energia eolica e solare

Il Giappone ha schiacciato l'acceleratore sulla riforma del settore energetico ed è entrato nella terza fase del progetto dedicata a grossi cambiamenti nel sistema di generazione, commercializzazione e distribuzione di elettricità, gas ed energia termica.

Con l'avvio del nuovo anno fiscale, ad aprile è diventata operativa la **Organization for Cross-regional Coordination of Transmission Operators (OCCTO)**, una vera e propria Authority per l'Energia, con il compito di promuovere lo sviluppo delle reti di trasmissione e distribuzione dell'elettricità necessarie per superare la vecchia gestione regionale e creare quindi un sistema nazionale. Questo nuovo ente agirà da tramite tra le società elettriche e il Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria nipponico, riunendo sotto un'unica ala non solo la gestione dell'aggiustamento tra produzione e consumo, domanda e offerta ma anche il lavoro di

monitoraggio dell'attività regionale. L'Organizzazione giocherà quindi un ruolo chiave nella fase pratica di superamento dei monopoli delle utility.

Infine, l'OCCTO d'ora in poi sarà un riferimento nella gestione delle eventuali situazioni di emergenza energetica. L'Authority infatti detiene il potere di poter ordinare a determinate compagnie l'aumento della generazione di elettricità in caso di ammanchi in alcune aree. Nonostante siano trascorsi 4 anni, il ricordo in Giappone del disastro di Fukushima è infatti ancora vivo nella memoria e costituisce una delle motivazioni maggiori alla base di tutta la riforma energetica.

Il Piano Strategico per l'Energia si spinge oltre e prevede che il Governo completi la liberalizzazione delle tariffe e delle vendite al dettaglio. Secondo i piani, a partire dall'anno prossimo il mercato dell'elettricità giapponese, dal

■ Le "Twin Tower", il settimo e ottavo generatore presso la centrale termica di Yokohama di TEPCO





valore di circa 63 miliardi di dollari, sarà onnicomprensivo, privo di barriere a ostacolo dell'interscambio regionale e di monopoli. L'obiettivo è quello di assicurare dall'anno fiscale 2020 la neutralità di trasmissione da un lato e la distribuzione dall'altro, ambiti che verranno legalmente slegati l'uno dall'altro tramite le riforme normative in atto. Allo scorporo dei due comparti verrà però affiancato un codice di condotta volto a garantire la corretta concorrenza tra le imprese elettriche nella generazione.

Il percorso delineato per il mercato del gas seguirà un iter identico, passando dalla deregolamentazione e liberalizzazione prima per arrivare alla separazione tra distribuzione e vendita poi. La scala temporale sarà però in questo caso estesa al 2022. Anche nel settore del gas, quindi, il superamento dei monopoli garantirà un mercato più equo e aperto a nuovi operatori. Ora che il disegno di legge relativo a questa terza tranche è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, la palla passa alla Dieta, il Parlamento nipponico.

Il punto sul nucleare. La crisi energetica scatenata dagli incidenti di Fukushima ha fatto emergere le pecche del sistema nucleare e ha esposto TEPCO, la maggiore compagnia elettrica nipponica, al rischio di fallimento. La società è sopravvissuta solo grazie all'intervento statale nel 2012. E' passato poco tempo dal quarto anniversario di uno dei peggiori disastri nucleari nella storia, secondo solo a quello di Chernobyl nel 1986, e la riattivazione degli impianti resta una questione spinosa per il premier giapponese Shinzo Abe, anche perché prima del 2011 questa fonte di energia soddisfaceva circa il 30% del fabbisogno nazionale. **Per il Governo attuale il nucleare resta**



■ Il Primo Ministro giapponese, Shinzo Abe

“imprescindibile” per il Giappone, ma passare sopra 18.000 morti e oltre 300.000 sfollati non è cosa facile per l'opinione pubblica, nemmeno di fronte alle crescenti e costose importazioni di carburanti alle quali è costretto il Paese.

Parte della soluzione passa tramite il boom delle rinnovabili, auspicato subito dopo il disastro dall'allora primo ministro, Naoto Kan. La Japan Wind Power Association, ad esempio, si è posta come obiettivo quello di quadruplicare la capacità eolica entro l'anno fiscale 2020, arrivando a toccare una potenza di 10,9 milioni di Kw, pari a 10 reattori nucleari. Anche l'energia solare ha vissuto un periodo di forte espansione, soprattutto per l'utilizzo industriale, e dovrebbe ricevere una spinta ulteriore dalla liberalizzazione del mercato energetico prevista per l'anno prossimo.

Più in generale, il Piano Energetico di Base punta a soddisfare il 20% del fabbisogno totale di elettricità tramite fonti rinnovabili entro il 2030.

Nel frattempo resta in vigore il “Feed-in tariff scheme”, il sistema di tariffe agevolate a supporto della diffusione delle energie pulite. Nel dopo-Fukushima, però, la questione del nucleare è destinata a rimanere al centro della scena. L'ok alla riapertura dei due reattori della centrale di Takahama, seguito a quella dell'impianto di Sendai, ha riscontrato non poco scetticismo, nonostante l'Autorità di regolazione nucleare nipponica abbia intensificato i controlli di sicurezza, e ha ampliato ulteriormente la portata della sfida per il Governo Abe. ■

economicaffairs.tokyo@esteri.it



I MACCHINARI TESSILI ITALIANI SBARCANO A HO CHI MINH

Italia e Vietnam uniscono le forze nel campo della meccanica tessile. A Ho Chi Minh City sorgerà un centro tecnologico di formazione dove fondere l'expertise italiana nei macchinari tessili con le competenze tecniche degli ingegneri vietnamiti

Il Vietnam ha urgenza di adeguarsi alla crescente domanda di industrializzazione e modernizzazione dell'economia. L'Italia è leader mondiale nella meccanica industriale. Dall'incontro di queste due realtà è nato un importante progetto di collaborazione per la **creazione di un centro tecnologico di formazione per la meccanica tessile a Ho Chi Minh City**, la più grande metropoli del Paese. L'Associazione Costruttori Italiani di Macchinario per l'Industria Tessile (ACIMIT) ha trovato nella Ho Chi Minh City University of Technology, il maggiore polo universitario tecnologico vietnamita, il partner ideale per la firma sul futuro centro di ricerca.

Un accordo vantaggioso per entrambe le parti. Per il Vietnam, collaborare con l'Italia significa infatti formare i futuri ingegneri che lavoreranno sui macchinari di importazione italiana. Inoltre il trasferimento di *know how* incentiverà i progetti di ricerca sulla crescita della produttività, della meccanizzazione e del valore aggiunto del prodotto attualmente in corso presso l'Università. Dall'altro lato, ACIMIT potrà affiancare le imprese italiane impegnate nell'esportazione di macchinari tessili sul mercato vietnamita che contribuiscono fortemente al processo di meccanizzazione dell'industria locale.

In particolare, la Hcmc University si occuperà della costituzione del centro all'interno dei propri spazi e della futura gestione in base a linee guida concordate con il partner italiano. Dall'Italia invece arriveranno docenti specializzati con il compito di formare gli studenti e i ricercatori vietnamiti. Anche l'ICE ha garantito il proprio appoggio al progetto. I macchinari tessili italiani che verranno utilizzati nell'allestimento del centro saranno acquistati con i fondi assicurati dall'Agenzia.

ACIMIT, con la collaborazione di ICE Agenzia, sta incentivando l'internazionalizzazione delle aziende italiane di macchinari tessili verso il Vietnam. Il mercato locale presenta un forte potenziale di sbocco per il comparto, come evidenziato dal costante aumento delle importazioni del meccano-tessile italiano. Nei primi sei mesi del 2014 l'export è salito del 159% su base tendenziale, raggiungendo un valore di circa 14 milioni di euro. D'altro canto gli interlocutori vietnamiti sono ben consapevoli del valore aggiunto che la tecnologia italiana può fornire alla produzione locale, anche perché l'industria tessile e l'abbigliamento pesano per l'8-10% del Pil del Paese.

L'intesa si inserisce in uno scenario di rafforzamento delle rela-



■ Un momento della missione istituzione di ACIMIT in Vietnam durante la quale è stato firmato il Memorandum of Understanding con la Ho Chi Minh University of Technology

zioni tra realtà accademiche del Vietnam e aziende italiane. Dall'inizio di quest'anno infatti sono già stati siglati altri due accordi simili: tra l'Università di Modena e Reggio Emilia (UniMoRe) e la Vietnam National University e tra la Danieli Vietnam, parte del gruppo leader mondiale nell'industria dei metalli, e la Hcmc University of Technology of Education. Inoltre sono entrati nel vivo i contatti per le intese tra Bonfiglioli, specializzata in consulenza direzionale, e la Eastern International University nella Provincia di Binh Duong, tra UniMoRe e Eastern International University e tra UniMoRe e la University of Education nel settore della formazione primaria.

Attraverso la firma di partenariati con le realtà accademiche, ACIMIT gioca un ruolo chiave nel consolidamento dell'industria italiana dei macchinari tessili sul mercato vietnamita e agisce da ponte per le pmi che puntano a internazionalizzarsi nel Paese orientale. ■

hochiminh.commerciale@esteri.it

WEB

Il sito di ACIMIT



INTERVISTA a Raffaella Carabelli, Presidente di ACIMIT

IL MECCANO-TESSILE

HA UN FUTURO IN VIETNAM

I mercati asiatici emergenti presentano buone potenzialità per le imprese italiane di macchinari tessili, motivo per cui stanno aumentando le collaborazioni anche a livello accademico. Ma per il Presidente di ACIMIT, il 2015 può essere un anno di ripartenza anche per il mercato interno grazie alle vetrine di Expo Milano e soprattutto ITMA, la più importante fiera internazionale del settore

Di recente ACIMIT ha firmato un Memorandum of Understanding con la Ho Chi Minh City University of Technology per la creazione di un centro tecnologico di formazione per la meccanica tessile. Come è nato il progetto?

Il Memorandum rappresenta la conclusione di un percorso di collaborazione nato con la Missione Imprenditoriale "Italy to Vietnam" dell'anno scorso, promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e organizzata dall'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, dove la Ho Chi Minh City University of Technology espresse la necessità di accrescere la propria competenza tecnologica in campo formativo nel settore tessile.



definire, d'intesa ovviamente con la controparte vietnamita.

Oltre alla formazione accademica sono previsti progetti di scambio e accoglienza per docenti e studenti vietnamiti presso le aziende italiane?

All'inizio di quest'anno ACIMIT, in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico e ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ha lanciato, sempre presso la Ho Chi Minh City University of Technology, la prima edizione per il Vietnam degli Italian Textile Technologies Awards 2015. Due sono risultati gli studenti vincitori di questo concorso. Il premio consisterà in un viaggio in Italia con visita alla prossima ITMA 2015, l'esposizione internazionale del macchinario tessile, che si

terrà a Milano dal 12 al 19 novembre 2015, dove gli studenti, accompagnati da un professore, potranno toccare con mano il top tecnologico del meccanotessile italiano.

Quali risvolti positivi sono attesi dalla collaborazione accademica?

L'Università è il partner ideale per la realizzazione di un centro tecnologico di formazione. La futura classe dirigente vietnamita potrà così formarsi nei diversi processi produttivi tessili con le più avanzate tecnologie provenienti dalle aziende italiane. Il laboratorio universitario, così impostato, sarà inoltre un punto di riferimento per le aziende vietnamite che potrebbero così sperimentare processi produttivi e tecnologie all'avanguardia con cui hanno meno familiarità.

Il personale docente che andrà in Vietnam proverrà da poli universitari o anche da realtà aziendali?

È previsto comunque un importante contributo alla formazione sulle tecnologie da parte delle aziende italiane che producono tali tecnologie, anche se alcuni dettagli sono ancora da

In Vietnam l'industria tessile contribuisce per l'8-10% del Pil. Lo consiglia come mercato di sbocco per le nostre pmi? Ci può fornire qualche esempio concreto di aziende italiane che operano già su questo mercato?

Sicuramente il Vietnam è un mercato dalle enormi potenzialità almeno per il nostro settore. L'industria tessile locale si sta evolvendo ed i costruttori italiani non devono perdere l'attimo. La nostra Associazione è particolarmente attiva su questo mercato per agevolare la penetrazione delle proprie associate.

Quali altri mercati stranieri appaiono promettenti per il meccano tessile italiano, visto che il comparto resta trainato dalla componente estera?



L'attenzione delle nostre aziende è rivolta verso quei mercati emergenti, soprattutto asiatici, che si stanno affermando come hub produttivi per il loro basso costo del lavoro. Mi riferisco al Vietnam, Cambogia e Laos. A medio termine ci attendiamo sviluppi anche per alcuni Paesi dell'Africa Subsahariana, dove i più importanti retailers dell'abbigliamento stanno cercando nuove localizzazioni produttive. Per Paesi come Etiopia o Angola nei prossimi anni prevediamo un aumento della loro richiesta di macchinari. In questo scenario è particolarmente proficua l'attività dell'Associazione con le università e centri di istruzione locali dedicati al tessile.



■ Incontri B2B durante il seminario di aprile a Saigon sui macchinari tessili italiani

Tornando al mercato nazionale, ACIMIT si sta preparando per il ritorno della fiera ITMA in Italia a novembre. I numeri suggeriscono già un aumento della superficie acquistata e degli espositori italiani partecipanti. Si ritiene soddisfatta finora? Vi siete posti dei target per l'evento?

Gli investimenti sul mercato italiano nel settore tessile sono ancora pochi nonostante le misure che il Governo ha messo in campo per incentivare gli investimenti in macchinari. Avere ITMA a Milano, dopo venti anni dall'ultima edizione svoltasi in Italia, ritengo possa rappresentare un volano per la ripresa del mercato interno. Il numero degli espositori italiani a Milano sarà di 428 (+53% l'area espositiva acquistata rispetto all'edizione 2011 di Barcellona). Questi numeri confermano la fiducia del meccanotessile italiano che ha investito molto in questa manifestazione. Tuttavia, mi riterrò soddisfatta solamente a chiusura di ITMA se il feedback delle nostre aziende sarà positivo.

Come si sta muovendo ACIMIT per incentivare, insieme a Ice-Agenzia, l'adesione alla fiera sia in Italia che all'estero?

Grazie a un'intensa attività di lobby, siamo riusciti ad ottenere un forte sostegno economico e organizzativo dal Ministero dello Sviluppo Economico e da ICE-Agenzia, per promuovere la presenza italiana all'evento. Il "progetto speciale ITMA", coordinato da ICE-Agenzia, prevede due conferenze stampa internazionali (una svoltasi lo scorso 26 giugno, un'altra in programma durante la manifestazione il prossimo 15 novembre), un'intensa campagna di comunicazione, in fase di realizzazione, che include due video riguardanti il colore e l'innovazione, un banner on line su 17 siti del settore e una pagina pubblicitaria inserita in 25 riviste di settore. Nel progetto speciale ITMA è prevista, anche, la realizzazione del nuovo filmato istituzionale. I fondi pubblici, destinati a supportare ITMA, hanno permesso di portare in Italia, nei mesi precedenti l'evento, delegazioni da

9 Paesi: Bangladesh, Egitto, El Salvador, Etiopia, Guatemala, Honduras, Indonesia, Iran, Pakistan. Infine, voglio citare anche gli awards assegnati ad alcuni studenti provenienti da Etiopia, India, Russia e Vietnam (come ho accennato prima). Per i loro lavori sulla tecnologia tessile potranno, quale premio, visitare ITMA.

Crede che il fatto che Expo si svolge a Milano stia favorendo la pubblicizzazione di ITMA? E più in generale, il comparto dei macchinari tessili sta traendo

vantaggi dall'Esposizione Universale e come?

Per Acimit l'Expo è sicuramente una vetrina da sfruttare per le delegazioni straniere che in questi mesi pre-ITMA abbiamo portato in Italia da diversi Paesi. Poi all'interno del Padiglione Italia ACIMIT partecipa a Fab Food, la Mostra interattiva sull'alimentazione industriale sostenibile realizzata da Confindustria. Con la sua partecipazione ACIMIT intende portare a conoscenza dei visitatori della Mostra il ruolo delle macchine tessili nella filiera alimentare. Le applicazioni tessili nel settore agricolo e alimentare sono molteplici. Questi manufatti, caratterizzati dall'elevato contenuto tecnologico, devono la loro realizzazione alla tecnologia tessile e ai macchinari che rendono possibile l'effettiva risposta alle necessità provenienti dai settori applicativi.

Come consiglia alle aziende associate di prepararsi a sfruttare al meglio ITMA?

ITMA rappresenta da sempre la vetrina dell'innovazione nel campo meccanotessile. Solo innovando le aziende italiane possono resistere alla competizione globale incentrata su politiche di prezzo. Presentarsi dunque ad ITMA con un'offerta tecnologicamente all'avanguardia darà un vantaggio sugli altri concorrenti.

Quali sono le previsioni ACIMIT sull'andamento del settore da qui a fine anno e per il 2016?

Credo che il 2015 potrà rappresentare un anno di rottura rispetto al trend del recente passato per quanto riguarda il mercato interno. ITMA potrà servire da volano per una decisa ripresa degli investimenti del settore tessile italiano. All'estero ritengo indispensabile in questo momento non prescindere dai nostri principali mercati: Cina, India e Turchia. Per varie ragioni hanno mostrato negli ultimi mesi uno scarso dinamismo della loro domanda di macchinario. Una ripresa delle nostre esportazioni in questi Paesi, oltre alle opportunità che si aprono sui mercati emergenti, ci fa propendere per un cauto ottimismo. ■



ASTANA AL CENTRO DELLA NUOVA VIA DELLA SETA

Il Paese ha destinato 40 milioni di euro al progetto Khorgos, per creare un *hub* logistico e di trasporti di primo piano al confine con la Cina e diventare un crocevia fondamentale nelle rotte economico-commerciali che ancora oggi connettono l'Oriente al Mediterraneo

Dopo più di due millenni dalla creazione della Via della Seta, che per secoli ha collegato il cuore dell'Impero cinese con il Mediterraneo, ha preso il via il progetto per la realizzazione di nuova rotta, che partendo da Xi' An, in Cina, attraverserà i Paesi dell'Asia centrale per poi arrivare in Europa. Le rotte commerciali di questa Nuova Via della Seta investono in pieno il Kazakhstan, determinato a sfruttare la strategicità del proprio posizionamento geografico per diventare un *hub* di importanza vitale sia per l'Oriente che l'Occidente. Ecco perché il Governo di recente ha impresso una forte accelerazione sui progetti che riguardano i trasporti sia terrestri che aerei.

Trasporti terrestri. Il Progetto Khorgos rientra proprio in questa logica. Nei piani delle Autorità kazake, l'omonimo valico di frontiera con la Cina, posto a Est della città di Almaty, è destinato a diventare uno snodo centrale del corridoio intermodale verso l'Europa. L'area sta già subendo grosse trasformazioni al

fine di diventare una porta d'Oriente di importanza cruciale per i trasporti viari e ferroviari, per le rotte energetiche e per la logistica degli scambi internazionali. Il piano però verte su un pilastro portante: **l'area di libero scambio "ICBC Khorgos" (Khorgos International Center for Transfrontier Cooperation)**, un centro per la cooperazione a cavallo del confine tra i due Paesi. 330 ettari si troveranno in territorio cinese e 217 su quello kazako. Qui, al costo stimato di 7,4 miliardi di Tenge (pari a circa 40 milioni di euro) sorgeranno negozi e hotel di libero accesso ai visitatori senza visto per un periodo di 30 giorni. Alcune facilities sono già operative. Sarà fondamentale anche il centro logistico per i trasporti, grazie al quale i camion cinesi porteranno le merci che saranno poi trasferite sui mezzi kazaki.

Altra componente fondamentale del Progetto è la **"Khorgos Eastern Gate", una zona economica speciale** collocata a 10 chilometri all'interno del confine con la Cina, dedicata ad



■ Viale del Parlamento, Astana



agevolare le imprese di prodotti Made in Kazakhstan. Il centro logistico e il “dry port”, cioè il terminal intermodale, si dimostreranno molto funzionali per lo sviluppo dell’export di queste aziende. Sono infatti già stati avviati i lavori infrastrutturali di collegamento con la città di Almaty, a cinque ore di distanza. Al fine di gestire l’ICBC Khorgos, Pechino e Astana hanno creato una società pubblica, **Khorgos International Centre of Boundary Cooperation (JSC)**. Tra gli obiettivi principali del centro figurano l’attrazione degli investimenti esteri, l’integrazione economica, l’introduzione degli standard internazionali nelle operazioni con l’estero e lo sviluppo dei servizi logistici per l’import-export e per il transito delle merci.

La cooperazione riguarda anche il campo energetico. Kazakhstan e Cina infatti intendono interconnettere i rispettivi mercati, per sviluppare ulteriormente i corridoi diretti verso Turkmenistan, Iran e Turchia. Il Presidente kazako, Nursultan Nazarbaev, non ha solo evitato che i tagli di bilancio riguardassero il comparto, ma ha anche disposto fondi addizionali per 445 milioni. Astana conta comunque sui finanziamenti cinesi per sviluppare ulteriormente le proprie politiche energetiche. Si parla di 140 miliardi di dollari in arrivo da Pechino.

Il Ministero per gli Investimenti kazako è fortemente impegnato nello sviluppo dei trasporti anche sul resto del territorio nazionale. Un secondo focus riguarda infatti la direttrice Nord-Sud, di particolare interesse per la Russia. Le Autorità stanno infatti negoziando con le principali istituzioni finanziarie internazionali un credito da 5 miliardi di dollari. I lavori pianificati riguardano

anzitutto l’ammodernamento di 7,000 chilometri di strade entro il 2016. Ma anche la rete ferroviaria verrà potenziata, con investimenti che potrebbero raggiungere i 20 miliardi entro il 2020.

Trasporto aereo. La centralità geografica del Kazakhstan sta acquisendo un’importanza sempre maggiore anche per quanto riguarda il traffico aereo, sia passeggeri che cargo. Lo dimostrano i dati: **nel 2014 il numero di passeggeri è salito del 10%**, arrivando a un totale di 11 milioni, di cui 5 su compagnie kazake. L’aumento degli investimenti nel comparto, necessario per rispondere al traffico crescente, significa anche apertura di nuove rotte, come quella verso il Lussemburgo, concordata di recente. La compagnia di bandiera, AirAstana, sembra infatti intenzionata ad ampliare il numero di destinazioni europee. Le prossime mete dovrebbero essere Praga e Bruxelles, mentre per l’Italia dovrebbe essere intensificato il traffico cargo. Sul fronte infrastrutturale invece, il Governo kazako ha predisposto **un massiccio piano di ristrutturazione** – attualmente in corso – **che interessa 18 aeroporti**. I lavori presso lo scalo di Uralsk, nella parte Nord-Occidentale del Paese, sono già stati completati, mentre sono in corso quelli a Petropavlovsk, Semey e Kostanay nelle zone settentrionali. A questi piani si aggiunge poi il progetto per la realizzazione di un nuovo terminal passeggeri per l’aeroporto di Astana. Infine è ancora in fase di studio la costruzione di nuovo scalo a 40 chilometri da quello attuale di Almaty che diventi un *hub* al pari livello di Dubai. ■

ambasciata.astana@esteri.it

WEB

Sito di Khorgos International Centre of Boundary Cooperation (JSC):



OLTRE 3 MILIARDI DI EURO PER 4 NUOVE AUTOSTRADE

Con l'espansione della rete autostradale marocchina il sistema di trasporti su strada svolgerà: sono allo studio 4 nuovi assi autostradali che entro il 2016 aggiungeranno 1.000 chilometri ai 1.800 esistenti

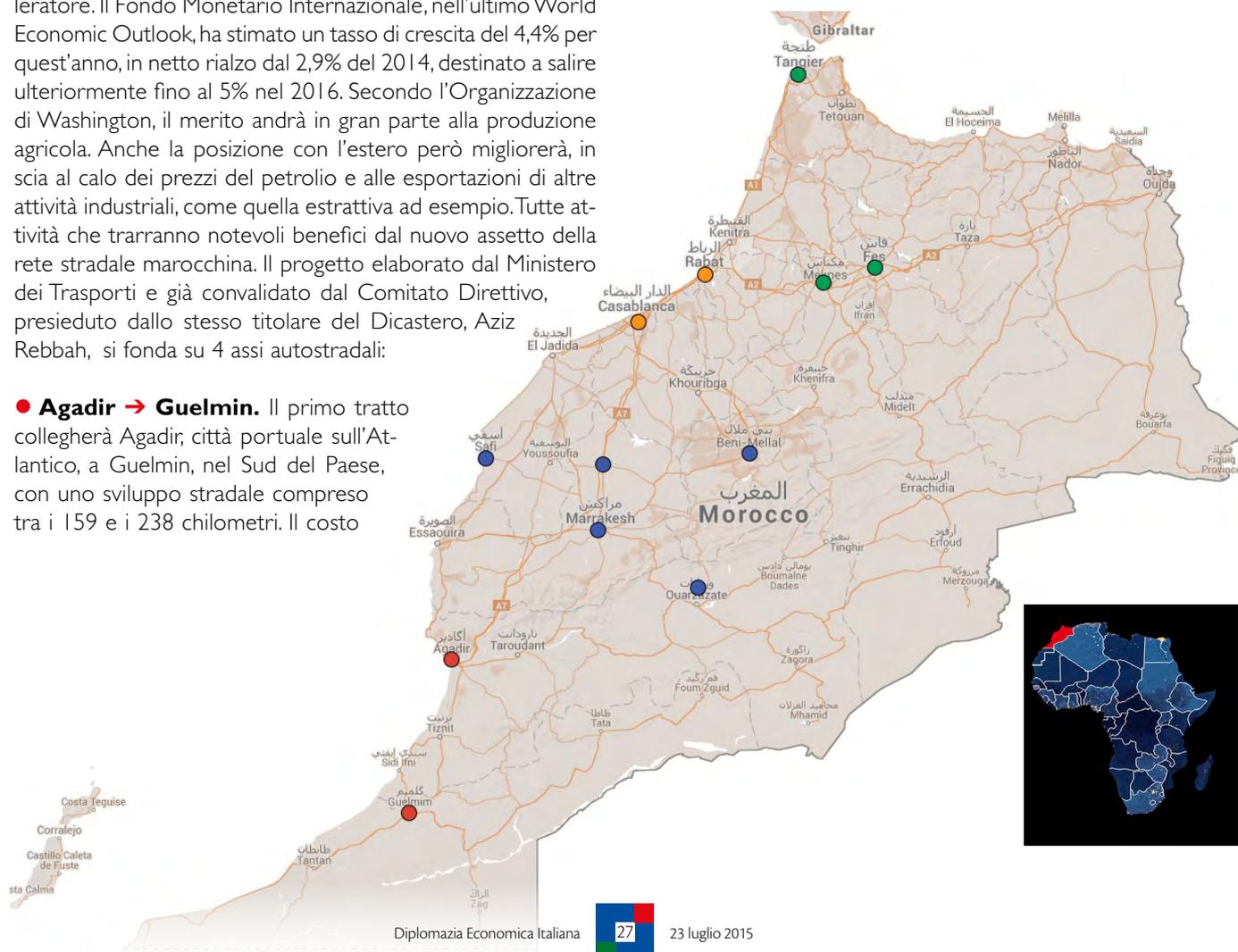
Un Marocco più moderno ed accessibile. Sono questi i risultati a cui punta l'ambizioso progetto del Ministero dei Trasporti, delle Infrastrutture e della Logistica. Il Governo sta affidando all'ammodernamento del sistema viario non solo il compito di mettere in connessione tutto il territorio, incluso il Grande Sud e i territori isolati nord-orientali, ma anche quello di dare un impulso determinante alla vita socio-economica del Paese.

D'altronde anche le ultime indicazioni macroeconomiche segnalano che questo è il momento giusto per spingere sull'acceleratore. Il Fondo Monetario Internazionale, nell'ultimo World Economic Outlook, ha stimato un tasso di crescita del 4,4% per quest'anno, in netto rialzo dal 2,9% del 2014, destinato a salire ulteriormente fino al 5% nel 2016. Secondo l'Organizzazione di Washington, il merito andrà in gran parte alla produzione agricola. Anche la posizione con l'estero però migliorerà, in scia al calo dei prezzi del petrolio e alle esportazioni di altre attività industriali, come quella estrattiva ad esempio. Tutte attività che trarranno notevoli benefici dal nuovo assetto della rete stradale marocchina. Il progetto elaborato dal Ministero dei Trasporti e già convalidato dal Comitato Direttivo, presieduto dallo stesso titolare del Dicastero, Aziz Rebbah, si fonda su 4 assi autostradali:

● **Agadir → Guelmin.** Il primo tratto collegherà Agadir, città portuale sull'Atlantico, a Guelmin, nel Sud del Paese, con uno sviluppo stradale compreso tra i 159 e i 238 chilometri. Il costo

stimato potrà variare tra i 7 e i 17 miliardi di dirham, pari a circa 0,7-1,7 miliardi di euro. Nel progetto rientra anche la circoscrizione della Grande Agadir, di forte valenza strategica sia sul piano nazionale che internazionale, in quanto cintura di collegamento con il Sud. Attualmente la Strada Nazionale numero 1 è l'unica via di accesso viario al Marocco meridionale e pertanto risulta spesso penalizzata da congestioni del traffico.

● **Fez-Meknes → Tangeri-Tetouan.** Questo secondo asse coprirà una distanza di 189-209 chilometri, per un costo sti-





mato di 8-9 miliardi di dirham (740-830 milioni di euro circa). Una volta terminata, questa tratta rappresenterà un'importante integrazione alle autostrade già esistenti tra Agadir, Marrakech e Beni Mellal. Questa compenetrazione di tutto il sistema viario si dimostrerà cruciale per lo sviluppo economico del Centro-Nord del Paese.

- **Safi → Beni Mellal.** È allo studio anche un'autostrada di connessione tra la città costiera di Safi e quella di Beni Mellal, nel centro del Paese, che transiti però anche da Marrakech, dove peraltro è prevista una circonvallazione della città. Le nuove tratte collegheranno anche la cittadina di Ben Guerir, appena a Nord di Marrakech, con la costa atlantica, zona in pieno sviluppo. Sempre in un'ottica di integrazione con la rete esistente, le vie di nuova costruzione verranno connesse all'attuale Strada Nazionale numero 9 che conduce ad Ouarzazate, sede di un importante aeroporto internazionale.

- **Rabat → Casablanca.** L'autostrada che collega Rabat a Casablanca in realtà è già esistente, ma è previsto un raddoppio dell'asse viario, lungo un tratto di 55 chilometri. Il traffico nell'area è in continuo aumento. L'ampliamento a tre corsie della tratta non si è dimostrato sufficientemente adeguato per gli oltre 50.000 veicoli che transitano giornalmente in quest'area e provocano spesso forti congestioni. Si è quindi pensato

di realizzare un'autostrada che colleghi direttamente Rabat all'aeroporto di Casablanca, e poi prosegua verso Berrechid, Settat, Marrakech, El Jadida, Beni Mellal e il Sud attraverso altri tratti sempre previsti dal progetto.

I piani del Ministero sono ora in fase di studio, anche perché realizzare infrastrutture così imponenti richiede ricerche di fattibilità approfondite. Costruire in zone desertiche ad esempio può comportare dei costi aggiuntivi per l'utilizzo di materiali specifici, adatti alle piogge tanto rare quanto distruttive. L'implementazione dovrebbe poi essere affidata ad **Autostrade del Marocco (ADM)**, autorità nazionale con sede a Rabat, responsabile della gestione della rete stradale marocchina. Tuttavia, bisognerà prima capire quale cifra riuscirà ad allocare al progetto il Governo centrale prima di incaricare questo ente. ■

commerciale.rabat@esteri.it

WEB

Sito del Governo marocchino 

Sito del Ministero dei Trasporti,
delle Infrastrutture e della Logistica 



MPUMALANGA SFIDA

LA CARENZA DI INFRASTRUTTURE

Il Governo provinciale vuole rimediare all'inadeguatezza di infrastrutture nei trasporti, nel settore energetico e idrico, attirando investimenti e *know how* stranieri. Nei piani anche 10 miliardi di Rand per scuole e ospedali, e incentivi per lo sviluppo dell'agrifood

La Provincia di Mpumalanga, nel Sud Africa nordorientale, non è né la più ricca né la più produttiva, ma è qui che le imprese italiane dovrebbero puntare il faro. Il Governo locale infatti ha accolto la sfida posta dalla carenza di infrastrutture e si sta attivando in campo internazionale per attirare denaro e conoscenze tecniche stranieri - in questo settore. È in quest'ottica che l'ANCE, l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili, ha incontrato di recente a Roma una delegazione imprenditoriale sudafricana guidata dal Premier della Provincia, David Mabuza.

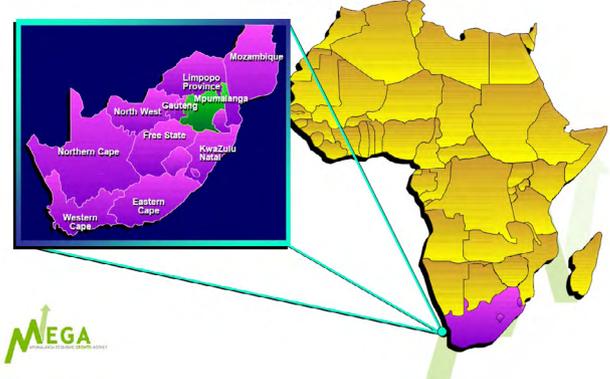
Per il momento, l'economia di quest'area si basa ancora in buona parte sul settore minerario, che concorre per oltre il 20% alla produzione nazionale.

L'attività estrattiva di carbone e altri minerali la rende la terza regione al mondo in termini di export. Grazie a questo comparto, le prospettive economiche risultano più che interessanti. "La regione - spiega Giulio Mulas, Direttore dell'Ufficio ICE di Johannesburg - ha fatto registrare negli ultimi anni un tasso di crescita superiore alla media nazionale: se nel 2012 il contributo al Pil si era attestato sul 6%, nel 2013 è salito al 7,6% per circa 28 miliardi di dollari", una cifra tra l'altro "superiore, in termini nominali, al Pil di Stati confinanti quali il Mozambico e lo Zambia".

■ Un tratto del gasdotto di Temane



Mpumalanga Province Location



Questo scenario macroeconomico rende il *business environment* nella provincia attraente. **Ma è sulle infrastrutture che bisogna puntare per incentivare lo sviluppo dell'area.** In particolare, la rete stradale risulta ormai inadeguata per il trasporto delle risorse minerarie e lo smaltimento del traffico merci. Sono quindi in atto progetti per il potenziamento della strade e per la costruzione di una rete ferroviaria che interessano tutto il Corridoio di Sviluppo di Maputo, l'arteria di trasporti che connette la capitale del Mozambico, Maputo, alle Province sudafricane di Gauteng e Limpopo, attraversando in toto quella di Mpumalanga. A livello nazionale tra l'altro, l'impresa statale Transnet ha già destinato 300 miliardi di Rand (circa 22 miliardi di euro) nell'arco di 7 anni per sviluppare una rete di trasporto merci adatta alle esigenze produttive del Paese. In particolare, si vuole aumentare in modo significativo il trasporto di minerali e dirottare su rotaia buona parte del traffico che ora circola su gomma.

Un altro nodo al pettine che il premier Mabuza intende affrontare è quello della carenza di infrastrutture nel settore energetico. La questione risulta particolarmente delicata per tutto il Sud Africa, costretto a infliggere numerosi *load-shedding*, cioè black out programmati per alleggerire la pressione sulla rete nazionale. Le priorità nella Provincia riguardano in questo caso sia la produzione che la distribuzione. Il Primo Ministro vorrebbe che il gasdotto di Temane che connette i giacimenti



di Pande e Temane in Mozambico a Secunda, cittadina situata a poca distanza da Johannesburg ma pur sempre in Mpumalanga, venisse sfruttato in modo più ottimale. Le imprese italiane del settore energetico qui potrebbero giocare un ruolo fondamentale, facendo leva sulla presenza già consolidata nell'estrazione dell'oil&gas in Mozambico. Inoltre il gasdotto è gestito dalla sudafricana Sasol. **Mabuza auspica che l'Italia investa nella realizzazione di una centrale termoelettrica a gas che possa servire tutta la Provincia.**

Le aziende italiane possono inoltre investire nella costruzione di **infrastrutture idrauliche**, altro punto chiave non solo per lo sviluppo economico dell'area, ma anche per quello sociale. Il piano provinciale "Water for All" mira ad assicurare l'approvvigionamento e la distribuzione di acqua potabile a tutta la popolazione della provincia. Questo è considerato un requisito essenziale per elevare la condizione sociale dei cittadini. In più è prevista la costruzione di dighe e altre infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica.

Una particolare importanza è poi attribuita alla costruzione di poli ospedalieri e scolastici. Per questo tipo di infrastrutture, la Provincia intende "investire 10 miliardi di Rand" (circa 730 milioni di euro), precisa Mulas. La presenza italiana dovrebbe essere preponderante in questo caso, visto che il Governo ha siglato con SACE un Memorandum of Understanding sui finanziamenti per la costruzione di almeno 10 strutture ospedaliere hi-tech dal valore di 1 miliardo di euro. "Nella nostra Provincia sono disponibili opportunità di commercio e investimento per le aziende italiane e noi siamo pronti a divenire un partner strategico dell'Italia e a fungere da link con il continente africano", ha dichiarato il Primo Ministro Mabuza, in occasione della firma con il Presidente di SACE, Giovanni Castellaneta. Un primo esempio di collaborazione è dato dal progetto ospedaliero al quale partecipa la società pugliese Maiera, specializzata nella costruzione e gestione di alberghi e strutture sanitarie. Il gruppo ha in programma inve-

stimenti in Sud Africa e nella Repubblica del Congo per 500 milioni di euro.

Infine, anche **l'agrifood rappresenta un comparto di importanza strategica per la Provincia.** L'obiettivo è duplice: il Governo vuole riconvertire i territori oggetto di sfruttamento minerario in terre coltivabili e avviare collaborazioni in materia di trasformazione alimentare, per sostenere le piccole aziende agricole locali. In Sud Africa, sottolinea ancora Mulas, "le principali aziende italiane di tecnologia ed attrezzature per la raccolta, trasformazione, inscatolamento, ecc. sono già ben inserite". C'è spazio perché questa presenza aumenti anche in Mpumalanga. Sviluppare l'agrifood significa quindi aprire un potenziale mercato di sbocco di forte interesse sia per i macchinari italiani a forte contenuto tecnologico, sia per le attrezzature enologiche dell'industria vitivinicola sudafricana, settore in grande espansione.

La recente visita del premier Mabuza in Italia non fa altro che testimoniare il forte interesse di questa Provincia nello stabilire collaborazioni durature con le nostre aziende, che offrano alla forza lavoro autoctona prospettive di lavoro e di formazione. A questo proposito, Mulas ricorda la normativa locale **BEE (Black economic empowerment)** come un fattore importante da considerare in materia di investimenti: "prevede una serie di punteggi, agevolazioni e penalizzazioni per le aziende secondo il grado di presenza di manodopera (a tutti i livelli) di colore impiegata, fino ad arrivare alle quote di proprietà". Inoltre, la **Mpumalanga Economic Growth Agency (MEGA)**, società partecipata dal Governo provinciale, offre assistenza nel valutare forme di finanziamento congiunte in partnership con gli investitori esteri e sostiene le piccole imprese locali nella conclusione di accordi di collaborazione con le aziende estere. Un motivo in più per stabilire una presenza in loco, penetrare il mercato di Mpumalanga e contribuire ai numerosi progetti infrastrutturali di prossima realizzazione. ■

segreteria.pretoria@esteri.it

■ Il Primo Ministro della Provincia di Mpumalanga, David Mabuza, in visita presso una scuola



WEB

Sito del Governo della Provincia di Mpumalanga



ITALIA LEADER EUROPEO NEL LEGNO ARREDO

Il Governo provinciale vuole rimediare all'inadeguatezza di infrastrutture nei trasporti, nel settore energetico e idrico, attirando investimenti e *know how* stranieri. Nei piani anche 10 miliardi di Rand per scuole e ospedali, e incentivi per lo sviluppo dell'agrifood

L'Italia è campionessa nel settore del Legno Arredo. Questa è una delle conclusioni che emergono dal focus sul comparto a cura di Ferruccio Dardanello, Presidente di Unioncamere dal 2009 al 2015, Marco Fortis, Vice Presidente della Fondazione Edison, Ermete Realacci, Presidente della Fondazione Symbola, e Roberto Snaidero, Presidente di FederlegnoArredo, dal titolo **"10 verità sulla competitività italiana"**.

Il surplus italiano del comparto, pari a 10,6 miliardi di dollari, è secondo nel mondo solo a quello della Cina (+83,4 miliardi) ed è al primo posto in Europa. In terza posizione si piazza la Polonia con 8,4 miliardi di dollari di surplus, seguita da Vietnam (5 miliardi) e Messico (4,7 miliardi). All'Italia infatti va la medaglia d'oro nell'Unione Europea per il numero di prodotti nei quali occupa posizioni top per saldo della bilancia commerciale. Sono 22 sui 37 censiti internazionalmente – in pratica il 60% - i prodotti del Legno Arredo in cui il nostro Paese è ai vertici della classifica.

L'intenzione è di conservare questo primato europeo a lungo. Lo dimostra la spesa italiana in Ricerca & Sviluppo per l'innovazione e il design del mobile, pari a 56,4 milioni di euro l'anno. Una cifra importante che supera quelle di Regno Unito e Germania, ferme rispettivamente a 44,6 e 39,9 milioni di euro, e surclassa quelle di Francia (17,5 milioni) e Spagna (15,9 milioni). La manifattura italiana del Legno Arredo deve la sua fama soprattutto a due regioni: **Veneto e Lombardia**, dove si trovano importanti distretti industriali. Ma anche **Marche, Friuli e Venezia Giulia e Toscana** rientrano nelle prime 15 regioni europee produttrici di mobili. Grazie a queste competenze manifatturiere, il valore aggiunto generato dall'Italia nel settore raggiunge quota 4,9 miliardi di euro: in pratica corrisponde a quello di Francia (2,3 miliardi), Spagna (1,8 miliardi) e Svezia (900 milioni) messe insieme.

Sono le eccellenze di questo tipo che hanno conferito all'industria manifatturiera una certa resistenza. Durante la crisi, è



rimasto intatto oltre il 70% della quota di export rilevata nel 1999. L'Italia è così tra i soli 5 Paesi al mondo a poter vantare un surplus commerciale manifatturiero con l'estero superiore a 100 miliardi di dollari.

Le conclusioni dello studio mettono l'accento proprio su questo aspetto: "è indispensabile acquisire la consapevolezza dei nostri punti di forza" e il Legno Arredo rappresenta un settore driver che sa guardare al futuro e che va preso ad esempio per continuare a far valere la qualità del Made in Italy. ■

WEB

[Link al focus sul Legno Arredo](#)



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
28 luglio 2015	Sudan - Italy Economic and Investment Forum sull'agroindustria	Expo Center - Milano	Assafrica & Mediterraneo	economic@sudanembassy.it
11 settembre 2015	Road Show per i servizi di Internazionalizzazione	Pisa	Cabina di Regia	dgsp1@esteri.it
21 settembre 2015	Etiopia Trade and Investment Forum	Milano	Agenzia ICE	www.ice.it
28 settembre 2015	Road Show per i servizi di Internazionalizzazione	Reggio Calabria	Cabina di Regia	dgsp1@esteri.it
30 settembre 2015	Asean Awareness Forum	Milano	MAECI; PROMOS	dgsp1@esteri.it ; www.promos-milano.it
14 ottobre 2015	Road Show per i servizi di Internazionalizzazione	Novara	Cabina di Regia	dgsp1@esteri.it
15-16 ottobre 2015	Missione ANCE	Praga (Repubblica Ceca)	ANCE	estero@ance.it
30 ottobre 2015	Road Show per i servizi di Internazionalizzazione	Forlì	Cabina di Regia	dgsp1@esteri.it

Newsletter online realizzata da MF DowJones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Pubblicazione in formato elettronico.

Sede legale-contatti:

MF-DowJones News
Via Burigozzo, 5
20122 Milano
Tel. +39 - 0258.21.97.15

Redazione:
Collaboratore di redazione di MF-DJ:

Elisa Strada
Valeria Santoro

Direttore Responsabile:

Paolo Panerai

Collaboratori di redazione del MAECI:

Cristiana Alfieri
Federico Bernardi
Paola Chiappetta
Veronica Ferrucci
Sonia Lombardi

Responsabile della linea editoriale: Nicola Lener

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Per contattarci: <http://www.sistemapaese.esteri.it>
sostegnoimprese@esteri.it